



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente

L'Alimentazione in Africa - I Convegni di Ancona, Bari e Roma tra il luglio e l'ottobre 1963

Author(s): Mario Dorato, Carlo Vittorio de Asarta, Abdelhadi Sbihi, Manlio Parisi, Salvatore Foderaro, Stefano D'Amico and Francesca Proja-Ronchi

Source: *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 19, No. 1 (GENNAIO - FEBBRAIO 1964), pp. 17-43

Published by: Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/40757602>

Accessed: 20-06-2016 21:49 UTC

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at

<http://about.jstor.org/terms>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO) is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*

**I QUATTRO CONVEGNI PROMOSSI NEL 1963
DALL'ISTITUTO ITALIANO PER L'AFRICA**

L'alimentazione in Africa

ANCONA	5 LUGLIO
BARI	19 SETTEMBRE
ANCONA	17 OTTOBRE
ROMA	19-21 OTTOBRE

Mozione conclusiva del VII Convegno sui rapporti economici con il Continente africano

I Delegati dei Paesi africani (Algeria, Kenya, Liberia, Marocco, Nigeria, Senegal, Togo, Tunisia, Uganda), riunitisi da sabato 19 a lunedì 21 ottobre 1963 per il VII Convegno sui rapporti economici con il Continente africano, indetto dall'Istituto Italiano per l'Africa e svoltosi con l'intervento di rappresentanti del Comitato Nazionale Italiano della FAO, di altri esperti della FAO e di studiosi dei problemi dell'alimentazione in Africa, nell'esprimere il convincimento che i loro scambi di idee contribuiranno ad accelerare la soluzione dei problemi della sottoalimentazione,

domandano che una collaborazione effettiva si concretizzi al livello dei Governi con lo scopo di sviluppare e di accrescere gli scambi nei settori dell'agricoltura e della pesca in un senso di sana reciprocità;

raccomandano la ricerca dei mezzi più efficaci per creare e moltiplicare gli scambi di medici, farmacisti ed esperti della nutrizione, allo scopo di favorire la formazione di quadri locali;

invitano le autorità competenti ad assicurare una stabilizzazione dei prezzi delle materie prime che costituiscono una delle principali risorse dei Paesi africani e che offrono loro il mezzo di accrescere lo sviluppo economico-industriale;

ringraziano la Fiera della Pesca di Ancona, la Camera di Commercio e le Cooperative di pescatori della Città adriatica per le proposte concrete formulate al fine di venire incontro alle attese africane;

auspicano che il Governo italiano fornisca all'Istituto Italiano per l'Africa i mezzi necessari per coordinare e dare un seguito positivo alle risultanze del Convegno.

La seduta romana del VII Convegno sui Rapporti Economici con il Continente Africano (19-21 ottobre) è stata definita "Convegno dei Convegni" perché in essa si è riassunta e conclusa una serie di incontri promossi dall'Istituto Italiano per l'Africa nella seconda parte del 1963 sul tema dell'alimentazione in Africa.

Il punto di partenza di questa serie di incontri è stato il convegno del 5 luglio 1963 presso la Fiera Internazionale della Pesca di Ancona, sul tema: "Il mare per la lotta contro la fame nel mondo", al quale partecipavano rappresentanti delle Ambasciate africane, tecnici, esperti della FAO, dirigenti e funzionari dell'Istituto Italiano per l'Africa e della Fiera Internazionale della Pesca di Ancona (nelle persone dell'On. Avv. Enrico Sparapani e del Dott. Manlio Parisi, rispettivamente Presidente e Segretario Generale della Fiera).

ANCONA, 5 LUGLIO

Il problema, o più esattamente il complesso dei problemi, veniva posto nei suoi termini essenziali, fin dal primo convegno del 5 luglio ad Ancona, dal Dott. Vittorio de Asarta, Isp. Gen. del Comitato Nazionale Italiano della FAO, il quale era in grado anche di dar notizia delle conclusioni del Congresso mondiale dell'alimentazione di Washington, avendovi partecipato neanche un mese prima. Il Dott. de Asarta invitava la Fiera di Ancona ad «inserirsi validamente, sul piano mondiale, nella lotta contro la fame, come centro di studi e come centro motore di iniziative e di attività per il settore della pesca, a favore dei paesi più bisognosi».

Intervenivano all'esame e alla discussione dei problemi, con apporti originali, il Dott. Mario Dorato, Segretario Generale dell'Istituto Italiano per l'Africa; il Dott. Vittorio Cervi, Capo dell'Ufficio Stampa della FAO; il Dott. Michele Capnist, titolare di una fiorente industria per l'allevamento delle trote; l'Avv. Giulio Scalfati, Segretario Generale del Centro Studi e Programmazione per la Pesca. Particolarmente interessanti gli interventi dei delegati africani: del Sig. Azim El-din Sadek, che rappresentava la RAU e che caldeggiava una proposta dell'Avv. Scalfati relativa alla creazione di centri di ricerche ittiche; del Dott. Mohamud Mohamed Hassan, che rappresentava la Somalia e che sottolineava l'importanza politica e sociale, oltre che economica, del problema dell'alimentazione; e infine di S. E. Aoussou Koffi, Ambasciatore della Costa d'Avorio.

BARI, 19 SETTEMBRE

All'incontro di Ancona faceva seguito, il 19 settembre, la "Tavola Rotonda" di Bari, anch'essa orga-

SINTESI DI

In queste pagine della nostra rivista è condensato il contributo di ricerche, di studi e di incontri, con il quale l'Istituto Italiano per l'Africa ha voluto dare il suo apporto alla campagna contro la fame nel mondo promossa dalla F.A.O.

Bari, Ancona, Ferrara, Roma: riunioni alla Fiera del Levante, alla Fiera Internazionale della Pesca, alla prima Biennale Frutticola e, infine, presso l'Istituto Italiano per l'Africa. In queste sedi sono state presentate relazioni tecniche di grande interesse sul vasto argomento, sono state avanzate proposte concrete, si sono intessuti colloqui tra esperti italiani ed esperti provenienti dall'Africa. Questi ospiti africani hanno poi effettuato un giro di visite ad alcuni centri pescherecci ed agricoli nazionali.

Piccole e modeste intelaiature, se vogliamo, apportate alla costruzione di così grande edificio di solidarietà umana. E tuttavia, pur con un contributo necessariamente limitato, si è avuta l'evidente dimostrazione di un preciso intendimento, che dovrebbe essere di ogni ente ed istituzione come di ogni individuo: la volontà di partecipare, ognuno nel settore di sua competenza, a questa battaglia della F.A.O., che è veramente una crociata di bene per tutta l'umanità.

Proposte concrete sono scaturite dai dibattiti. A parte il contenuto della mozione finale del VII Convegno sui rapporti economici con il Continente africano, vale la pena di soffermarsi sugli appelli lanciati, nei loro interventi, dal Ministro marocchino Sbihi e dall'Ambasciatore del Senegal Basse, con la consueta precisione e lucidità, per una maggiore sensibilità europea di fronte alle esigenze dei popoli africani, anche per quanto concerne i rapporti commerciali e gli acquisti preferenziali.

I tre relatori principali, esponenti del Comitato Italiano della F.A.O., o della F.A.O. Internazionale, de Asarta, D'Amico e Proja Ronchi, hanno opportunamente alternato l'impostazione dei grandi problemi e l'esposizione del quadro dell'alimentazione nel mondo, e soprattutto nel Continente africano, con alcuni suggerimenti di indole pratica per realizzare piccole iniziative di informazione e di cooperazione dalle quali possono attendersi apprezzabili risultati concreti.

Un cenno particolare merita poi, a nostro avviso, una nota semplice ed umana: l'offerta spontanea dei pescatori marchigiani di accogliere fra loro un gruppo di pescatori africani, insieme con una rappresentanza di tecnici e di dirigenti del settore, per dividere le fatiche e le esperienze della pesca adriatica.

« Ai tempi nostri », ha detto il Presidente della Cooperativa Pescatori e Motopescherecci di Ancona, « bisognava andare in mare con mezzi di fortuna all'età di dieci anni per aiutare i genitori... Oggi siamo riusciti a fare delle piccole motonavi... Per questo, ricordandoci delle sofferenze che abbiamo passato noi, siamo disposti e orgogliosi di aiutare questi nostri fratelli collaborando con loro per tutto quello che possiamo fare affinché questo loro avvio sia meno amaro del nostro ».

Dagli uomini del mare è giunto dunque l'invito più schietto e generoso. Ma quante difficoltà ancora da superare! I delegati africani sono stati concordi nel mettere in evidenza che il problema della malnutrizione in Africa consiste soprattutto nella insufficienza delle proteine animali e nella carenza vitaminica. Ora, se è vero che il pesce (o almeno certe qualità di pesce) costituisce la proteina dei poveri, la soluzione di questo problema alimentare dovrebbe essere relativamente semplice. Invece non è così, perché entra nel gioco

4 CONVEGNI

un complesso di fattori tecnici, economici ed anche psicologici. A questo proposito, interessanti dichiarazioni sono state fatte dai vari delegati. Tra le popolazioni del Kenya, ad esempio, sono frequentissimi i tabù contro il pesce. Nella stessa Tunisia, Paese mediterraneo con ampio sviluppo costiero su mari pescosi, già a 20 Km. nell'interno la popolazione non vuole mangiare il pesce. Sono animali che ci guardano, si dice in alcuni villaggi. Neppure li conoscono, non sanno che cosa siano; e vorrebbero ucciderli. Nel Marocco, c'è voluta tutta una accurata azione di propaganda governativa per diffondere l'uso della farina di pesce a scopo alimentare; ma anche lì la diffidenza della popolazione contro qualsiasi innovazione rispetto ai cibi tradizionali era tale che, ad esempio, avendo il governo americano fatto dono di massicci quantitativi di latte in polvere, le donne attendevano che le autorità si allontanassero per gettar via quella polvere bianca, a loro sconosciuta, la quale, mescolata con l'acqua per diventare latte, costituiva per esse un non senso.

Insieme con il mare, la terra. Su queste due direttive hanno proceduto i lavori del Convegno sui rapporti con il Continente africano indetti dall'Istituto Italiano per l'Africa nel 1963. Anche per l'agricoltura, come per l'attività peschereccia, i discorsi di grande impostazione si sono alternati con i suggerimenti spiccioli di indole pratica. Tra i primi, ricorderemo le parole ammonitrici del Ministro Sbihi (« lo sviluppo economico dell'agricoltura è fondato sui piani di sviluppo per una economia rurale equilibrata ») e l'affermazione precisa del Presidente della Fiera del Levante, Triggiani: « Occorre soprattutto affrontare subito la mondializzazione del problema dell'agricoltura, senza la cui visione e soluzione globale è vano attendere e sperare una soddisfacente soluzione degli altri problemi ». Sul piano dei piccoli suggerimenti concreti, è quanto mai interessante la segnalazione, fatta dal relatore de Asarta, del programma del Soccorso Cattolico Francese per aiutare un piccolo centro rurale nell'immensa savana dell'Alto Volta.

Come si vede, non manca la scelta tra le grandi e le piccole cose, tra i problemi di impostazione generale e le facili ed umane soluzioni immediate di aspetti particolari che possono tuttavia costituire un felice avviamento.

L'Istituto Italiano per l'Africa, che ha curato tutta l'organizzazione dei quattro convegni, delle visite e degli incontri, e che con la parola del suo Presidente Foderaro ha inaugurato i lavori della importante riunione di Roma, può dunque sentirsi soddisfatto dei risultati raggiunti, anche se necessariamente limitati e parziali.

In questa soddisfazione, ritiene di associare quanti hanno contribuito al buon successo delle iniziative promosse. Particolarmente doveroso, ad apertura di queste pagine, è segnalare l'alto e lusinghiero patrocinio concesso dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero del Commercio Estero, i cui Uffici (insieme con le rappresentanze Diplomatiche in Africa) hanno dato un generoso e determinante apporto.

Ugualmente gradita e doverosa è la segnalazione della collaborazione sempre più stretta realizzata con la Fiera del Levante di Bari e con la Fiera Internazionale della Pesca di Ancona (nonchè, per la prima volta, anche con la Biennale Frutticola di Ferrara), presso le quali la vocazione africana trova, ormai da anni, così appassionati e convinti assertori, da conferire nuovo prestigio e più valide possibilità di affermazione alla nostra antica e sempre rinnovantesi azione per l'Africa.

Mario Dorato

nizzata dall'Istituto Italiano per l'Africa con la collaborazione della FAO, ma, questa volta, con l'attivo concorso della Fiera del Levante, nella cui sede si svolgeva. Il tema si spostava sui problemi dell'alimentazione agricola nei Paesi in via di sviluppo e particolarmente in quelli africani. Alla "Tavola Rotonda", presieduta dal Dott. Mario Dorato, Segretario Generale dell'Istituto per l'Africa, intervenivano il Ministro plenipotenziario Abdelhadi Sbihi, rappresentante del Marocco presso la FAO, il Sig. E. O. Enahoro, Consigliere dell'Ambasciata della Nigeria, il Sig. C. A. Mensah, Segretario dell'Ambasciata del Ghana, il Sig. Gervais Attoungbré, Segretario dell'Ambasciata della Costa d'Avorio, il Sig. M'Baye Nyasse, Consigliere dell'Ambasciata del Senegal, la Dott. Francesca Proja-Ronchi dell'Ufficio Alimentazione della FAO, il Dott. Vittorio de Asarta, Isp. Gen. del Comitato Nazionale della FAO, il Consigliere Dott. Goffredo Romagna, in rappresentanza del Ministero degli Esteri, il Sig. Ettore Mita della FAO, oltre a vari esperti della materia. Il saluto della Fiera era porto dal Presidente della rassegna barese Dott. Vittorio Triggiani, il quale ricordava, fra l'altro, come la convenzione firmata il 20 luglio 1963 a Yaoundé fosse una porta aperta per tutti gli Stati animati da buona volontà e da spirito di collaborazione, in quanto non limita le possibilità di associazione e di unione doganale tra gli Stati associati, sia tra loro sia con gli altri paesi di pari sviluppo.

Rispondendo all'indirizzo di saluto del Presidente della Fiera e recando l'adesione e il saluto del Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa, On. Prof. Salvatore Foderaro, degli Ambasciatori di Libia, Etiopia e RAU e di altre personalità italiane e straniere, il Dott. Dorato, dopo aver elogiato l'opera dei suoi collaboratori più diretti e sottolineato in particolare l'azione svolta dal Comm. Mario Cazzavillan, quale Segretario della "Tavola Rotonda", poneva in rilievo l'importanza del Convegno anche ai fini della sensibilizzazione dell'opinione pubblica in appoggio alla campagna della FAO contro la fame.

Toccava al Dott. de Asarta la relazione generale, riportata integralmente più avanti, alla quale facevano seguito interventi della Dott.ssa Proja-Ronchi e del Ministro Abdelhadi Sbihi. Il rappresentante della Costa d'Avorio, Sig. Attoungbré, ricordava che nel suo Paese, come in altri Paesi africani, si riscontra più un fenomeno di malnutrizione che di sottanutrizione. Le materie prime non mancano, ma è difficile una buona distribuzione in tutte le regioni del Paese per la carenza di strade e ferrovie e di un adeguato sistema di conservazione dei prodotti. Seguivano brevi ma efficaci interventi del delegato nigeriano, Consigliere Enahoro, del Dott. Costantino, rappresentante in Fiera del Centro per le Relazioni Italo-

arabe, del giornalista Domenico Sabella del Centro Europa-Africa, del Dott. Valdinoci della Federazione Coltivatori Diretti, e del Prof. Rondone.

VISITA A FERRARA, POI DI NUOVO AD ANCONA, 16-17 OTTOBRE

Dopo Bari, il dialogo riprendeva il 17 ottobre ancora una volta ad Ancona, previa una visita a Ferrara il 16 ottobre. A Ferrara i delegati partecipanti al VII Convegno sui Rapporti Economici Italo-Africani visitavano, accompagnati dal Dott. Sgarbanti, Presidente dell'Ente Manifestazioni Frutticole, la prima Biennale Frutticola ferrarese, una scuola agricola ed uno stabilimento per la selezione e l'imballaggio della frutta. La visita consentiva loro di conoscere le produzioni e le attrezzature della regione emiliana per il settore della frutta.

Dopo la breve ma interessante sosta a Ferrara gli stessi delegati partecipavano al Convegno organizzato ad Ancona dall'Istituto Italiano per l'Africa in collaborazione con l'Ente Fiera Internazionale della Pesca e con la FAO. Con questo Convegno, svoltosi nel "parlamentino" della Camera di Commercio, si tornava al mare quale fonte di alimentazione. Al Convegno il Continente africano era rappresentato dalle seguenti personalità: C.P.E. Watson (esperto della pesca e alimentazione del Kenya); Agnes Cooper Dennis (esperta del Ministero dell'Agricoltura della Liberia); Abde'hadi Sbihi (esperto dei problemi dell'Alimentazione e ittici del Marocco); E.N.C. Eziuzo (esperto del Ministero dell'Economia della Nigeria); Edouard Camille Basse (Ambasciatore del Senegal presso il Quirinale); Paul Amegée (esperto del Ministero dell'Agricoltura del Togo); Abderahmane Dziri (capo del Servizio Alimentazione del Ministero degli Esteri della Tunisia); A.P. Achieng (capo del Servizio della Pesca dell'Uganda). Per l'Istituto Italiano per l'Africa era presente il Segretario Generale Dott. Mario Dorato che, con il Comm. Adriano Archibugi, della Giunta della Camera di Commercio, assumeva la presidenza dei lavori.

Il "parlamentino" dell'Ente camerale era gremito di personalità e di invitati. Tra gli altri erano presenti rappresentanti dell'Associazione Industriali, dei conservieri ittici, degli armatori, pescatori, costruttori navali, il consigliere dell'Ente Fiera Dott. Amati, il Preside dell'Istituto Nautico Prof. Di Grande e molti altri. Dopo brevi parole di saluto pronunciate dal Comm. Archibugi e dal Dott. Dorato, intervenivano il rappresentante del Marocco, Ministro Sbihi, il quale auspicava fra l'altro una sempre maggiore collaborazione italo-africana, e l'Ambasciatore Basse, il quale avvertiva che il problema è anzitutto di volontà effettiva dei Paesi ricchi di consentire (e favorire) lo sviluppo dell'economia dei Paesi poveri.

Una interessante proposta prati-

ca, da noi riportata per esteso più avanti, veniva formulata dal Dott. Manlio Parisi, Segretario Generale dell'Ente Fiera e Consigliere dell'Unione Stampa Marinara Italiana. La proposta veniva accolta con vivo interesse dai delegati africani, e in particolare dall'Ambasciatore del Senegal, il quale auspicava che nel giro di tre mesi i questionari contenuti nella proposta Parisi fossero tutti compilati. Rispondendo poi al Presidente e al Direttore della Cooperativa Pescatori di Ancona, egli sottolineava la necessità di sollecitare al massimo il passaggio dall'intese di massima ad una impostazione concreta. Intervenivano poi nella discussione la rappresentante della Liberia, Signora Agnes Cooper Dennis; il rappresentante dell'Uganda, Signor A. P. Achieng (il quale ricordava, come, in fatto di consumo di pesce, il suo Paese batte, con nove chili l'anno a testa, molti popoli europei, benché in Uganda il pesce provenga tutto dai fiumi e dai laghi); il rappresentante del Kenya, Sig. C.P.E. Watson (il quale, di converso, faceva presente che il suo Paese, pur disponendo di una buona produzione ittica, mangia poco pesce, perché tale alimento è in molti ambienti considerato come tabù); i delegati della Tunisia, Sig. Abderahmane Dziri, del Togo, Sig. Paul Amegée, e della Nigeria, Sig. E.N.C. Eziuzo, i quali sottoineavano fra l'altro gli aspetti psicologici del problema. Intervenivano infine i rappresentanti dei pescatori anconetani, i quali si dichiaravano disposti ad ospitare delegazioni di pescatori africani e ad istruirli su metodi di pesca più progrediti. Tale offerta di collaborazione, fatta a nome della marineria marchigiana dai signori Gaetani e Cingolani, è stata vivamente apprezzata dai rappresentanti dei Paesi africani.

ROMA, 19-21 OTTOBRE

Con questa battuta si concludeva l'incontro di Ancona, breve ma denso di sostanza, e si iniziava quello di Roma, organizzato anch'esso dall'Istituto Italiano per l'Africa d'intesa con il Comitato Nazionale Italiano della FAO. Il convegno si apriva il 19 ottobre nel "parlamentino" del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e si chiudeva il 21 ottobre nella sede centrale dell'Istituto, in via Aldrovandi. Vi partecipavano, oltre agli esponenti della FAO (Dott. Vittorio De Asarta, Dott.ssa Francesca Proja-Ronchi e Dott. Stefano D'Amico) e dell'Istituto Italiano per l'Africa (On. Prof. Salvatore Foderaro, Dott. Mario Dorato) i già nominati rappresentanti di nove Paesi africani, e precisamente: per l'Algeria, M. Rachid Bencheikh (esperto presso la FAO); per il Kenya, Mr. C.P.E. Watson (esperto della pesca e dell'alimentazione); per la Liberia, Mrs. Agnes Cooper Dennis (del Ministero dell'Agricoltura di Monrovia); per il Marocco, il Ministro Plenip. Abdelhadi Sbihi (esperto di problemi ittici e dell'alimentazione); per la Nigeria, Mr. E.N.C. Eziuzo

(del Ministero dell'Economia di Lagos); per il Senegal, S. E. Edouard Camille Basse (Ambasciatore presso il Quirinale); per il Togo, M. Paul Amegée (del Ministero dell'Agricoltura di Lomé); per la Tunisia, Dott. Abderahmane Dziri (capo del servizio alimentazione del Ministero degli Esteri di Tunisi); per l'Uganda, Mr. A.P. Achieng (capo dei servizi della pesca di Kampala). Si aggiungano numerosi esperti e studiosi italiani e rappresentanti dei Ministeri interessati e delle fiere di Ancona e di Ferrara.

La cerimonia inaugurale si apriva con il saluto del Sottosegretario all'Agricoltura, On. Giacomo Sedati, letto dal Dott. Vittorio de Asarta, Segretario del Comitato Nazionale della FAO, essendo stato l'On. Sedati costretto a lasciare Roma in conseguenza dell'incarico affidatogli di Commissario governativo per la tragedia del Vajont. Gli scopi e l'impostazione del Convegno venivano tratteggiati nelle grandi linee dall'On. Prof. Salvatore Foderaro, Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa, il quale ricordava il lavoro concreto e le proficue intese — sul piano dei rapporti umani e della solidarietà sociale e culturale, oltre che sul piano economico — che i precedenti sei convegni organizzati dall'Istituto avevano permesso di realizzare. Appunto in nome di quella solidarietà l'Istituto Italiano per l'Africa, rispondendo all'appello lanciato dalla FAO Internazionale per una decisa campagna contro la fame, si era fatto promotore di un insieme di iniziative, intese ad approfondire gli aspetti di questo drammatico problema.

I lavori veri e propri, svoltisi presso la sede dell'Istituto Italiano per l'Africa, sono stati veramente un dialogo fra persone desiderose di intendersi, di scambiarsi le loro esperienze e le loro idee e di giungere a risultati concreti. Vi hanno partecipato attivamente con relazioni, comunicazioni ed interventi del più alto interesse il Dott. D'Amico, la Dott.ssa Proja-Ronchi, il Dott. de Asarta, il Dott. Dorato, M. Bencheikh, Mr. Achieng, il Ministro Sbihi, il Dott. Parisi, Mr. Watson, l'Ing. Taramelli, M. Dziri, il console Ballerini, il Dott. Cesari, il Dott. Costantino, la Dott.ssa Bestazzi, M. Amegée, l'Ambasciatore Basse, la Signora Cooper Dennis e il Sig. Eziuzo.

Con questo VII Convegno Economico Italo-Africano, che si è concluso con una mozione proposta dai Delegati dei Paesi Africani ed approvata per acclamazione da tutti i partecipanti, l'Istituto Italiano per l'Africa ha voluto — come ha precisato l'On. Salvatore Foderaro nel discorso inaugurale — "essere l'unità fiancheggiatrice della FAO nella titanica campagna da essa intrapresa, unità fiancheggiatrice che, in una solidarietà non platonica, ma concreta, contribuisca alla realizzazione di quella giustizia sociale che è redenzione non solo dell'Africa, ma di tutta l'umanità".

A BARI

18 settembre 1963



Parla Vittorio Triggiani, Presidente della Fiera del Levante. Alla sua destra il Dott. Mario Dorato, la Dott. Francesca Proja-Ronchi, il Ministro Plenipotenziario Abdelhadi Sbihi, il Dott. M'Baye Myasse, la Signora Camilla Bassanesi dell'Organizzazione O.M. e il Dott. Attoungbré Gervais.

Relazione del dott. Carlo Vittorio de Asarta

Ispettore Generale del Comitato Nazionale Italiano della FAO

Il tema di questa Tavola Rotonda riveste oggi un grande interesse, peraltro il problema è di una complessità tale da non permettere una esauriente trattazione in una breve conversazione. Dovrò, quindi, limitarmi ad esaminare i dati, che abbiamo a disposizione, in guisa da dare un modesto contributo alla conoscenza dei problemi, che la lotta contro la fame nel mondo ci impone. Il documento base per uno studio del genere è la III Inchiesta mondiale della F.A.O. sull'alimentazione.

Tale documento rappresenta, oggi, la migliore raccolta di dati e di notizie sulla situazione della fame nel mondo, nei suoi due aspetti: carenza alimentare quantitativa (o sotto-alimentazione) e carenza alimentare qualitativa (o malnutrizione).

Come ho già accennato, la vastità dei problemi in gioco, la diversità delle situazioni, non soltanto da Paese a Paese, ma anche da zona a zona, nonché la complessità dei problemi economici sul piano mondiale, costituiscono elementi di cui è difficile valutare l'incidenza nelle cifre di larga massima, che la F.A.O. ci fornisce a proposito della situazione alimentare mondiale.

D'altro canto, non si può davvero pretendere che la F.A.O., possa fornirci dati più precisi intorno a problemi di siffatta entità, benchè la presente Inchiesta costituisca un notevole progresso nei confronti delle due precedenti ricerche sulla situazione dell'alimentazione mondiale del 1946 e del 1953.

In effetti, i servizi amministrativi dei Paesi meno

sviluppati mancano, generalmente, degli strumenti necessari per una rilevazione molto estesa di tali dati e, per questa ragione, la F.A.O., promuove continuamente la istituzione di corsi per la formazione, in questi Paesi, di esperti in statistica. Vi è anche il problema della unificazione dei metodi di rilevamento statistico, che la F.A.O., non manca di favorire, convocando apposite riunioni di rappresentanti dei competenti servizi dei Paesi interessati, al fine di ottenere una migliore comparabilità delle cifre rilevate.

Da tali considerazioni, emerge, mi sembra in modo assai evidente, l'utilità delle riunioni, come la presente, che hanno il precipuo compito di mettere in relazione personalità ed esperti dei Paesi già sviluppati con elementi rappresentativi e responsabili dei Paesi in corso di sviluppo, al fine di stabilire proficui scambi di idee, superando, almeno in parte, la presente difficoltà di avere dati precisi e notizie particolareggiate in una materia, che è tanto complessa e che richiede, altresì, soluzioni difficilmente differibili.

Vorrei esprimere, quindi, l'augurio, che questi miei brevi cenni all'Inchiesta della F.A.O., possano servire di stimolo ad interessanti interventi nei problemi mondiali dell'alimentazione, specie con il prezioso ausilio degli autorevoli rappresentanti della F.A.O. e dei Paesi africani qui presenti.

La III Inchiesta mondiale della F.A.O. sull'alimentazione parte da un esame dei dati dell'incremento demografico mondiale, di cui tanto si parla oggi nella stam-

pa, alla radio, alla televisione ed attraverso tutti gli altri mezzi di informazione. Credo, tuttavia, che non sia inutile ricordare ancora una volta i dati forniti dall'ONU in proposito.

Dal 1938 al 1960, la popolazione mondiale si è accresciuta di 800 milioni di unità, di cui 650 milioni nelle zone meno sviluppate; tra queste ultime, l'Estremo Oriente ha fatto la parte del leone, aumentando la propria popolazione di 500 milioni di unità. Non mi sembra inutile ricordare, inoltre, che il mondo aveva una popolazione di circa 2 miliardi e 195 milioni nel 1938; mentre nel 1960 eravamo circa 3 miliardi e 14 milioni. Secondo recenti proiezioni statistiche, elaborate dall'ONU, alla fine del secolo dovremmo superare i 6 miliardi, con le maggiori concentrazioni di popolazione nelle zone meno sviluppate.

« Spiacente non poter partecipare at discussione circa contributo dell'agricoltura nella lotta contro la fame in Africa prego voler scusare mia assenza et accogliere con fervidi auguri successo organizzazione vivi cordiali saluti ».

Telegramma inviato dall'On. Aldo Moro, in qualità di Segretario della DC, al Convegno di Bari (18 settembre 1963)

Per quanto concerne la produzione mondiale di alimenti, la menzionata Inchiesta ci dice che si è ottenuto, oggi, un aumento del 50 per cento nei confronti dell'anteguerra per tutto il mondo. Peraltro, i maggiori vantaggi di questo incremento vengono goduti dai Paesi già sviluppati, da cui deriva il noto problema dello smaltimento delle eccedenze.

In altri termini, si è verificato il seguente fenomeno: la percentuale della popolazione dei Paesi meno sviluppati, sul totale della popolazione mondiale, è passata dal 67 al 72 per cento, mentre la percentuale della produzione alimentare mondiale di tali Paesi, sul totale della produzione alimentare mondiale, è diminuita dal 43 al 42 per cento.

La F.A.O., nella sua inchiesta, formula, in materia, una serie di paragoni altrettanto documentati ed impressionanti, ponendo, altresì, in rilievo le grandi differenze, che si possono rilevare nello sviluppo dei vari Continenti arretrati.

Interessanti considerazioni vengono formulate per quanto riguarda le effettive disponibilità alimentari procapite. In proposito, la FAO ha potuto rilevare che, negli ultimi anni, il regime alimentare è sensibilmente migliorato soltanto nei Paesi ad alto livello economico, mentre i Paesi meno sviluppati hanno potuto conservare, con difficoltà, il proprio regime alimentare, soltanto quantitativamente. Nel complesso, l'Estremo Oriente dispone, per metà della popolazione mondiale, di un quarto circa del totale delle disponibilità alimentari mondiali, mentre la situazione è già migliore in Africa e, nettamente più confortante, nel Medio Oriente e nell'America Latina.

Non voglio tediarevi con troppe cifre e vi rimando, quindi, alla lettura delle tabelle statistiche della III Inchiesta mondiale della FAO sull'alimentazione. Permettetemi, però, di tradurvi letteralmente poche pagine della menzionata Inchiesta sui fattori economici e sociali, che ostacolano ogni consistente aumento della produttività in molti Paesi in fase di sviluppo.

« Se la produttività della mano d'opera in agricoltura è assai ridotta nei Paesi meno sviluppati, ciò è dovuto a ragioni molto evidenti. La produzione alimentare si trova dispersa tra un grandissimo numero di poderi; si tratta, prevalentemente, di minuscole estensioni di terreno, che forniscono appena di che vivere ai coltivatori, mentre le eventuali eccedenze di produzione danno un margine molto limitato per altre esigenze di carattere sempre primordiale. Tuttavia, anche nei piccoli poderi, i coltivatori potrebbero compensare gli svantaggi di una ridotta superficie, mediante l'ottenimento di un'alta produttività. Abbiamo, in proposito, l'esempio del Giappone, ove più del 60 per cento dei coltivatori possiede meno di un ettaro, mentre le rese unitarie sono le più elevate del mondo. Se la coltivazione del riso e di altre produzioni vegetali dà un così largo profitto, ciò è dovuto principalmente alla laboriosità dell'agricoltore giapponese. Tuttavia, occorre tener presenti altri importanti fattori. In Giappone, si hanno sufficienti precipitazioni atmosferiche e l'irrigazione dei terreni viene effettuata in maniera quasi perfetta. Inoltre, gli agricoltori giapponesi dispongono di macchine agricole adatte alle piccole stensioni. La vicinanza di importanti mercati urbani, l'abbondanza di manufatti a buon prezzo e la sicurezza dell'occupazione in agricoltura sono elementi, che incoraggiano l'incremento della produzione. Infine, l'agricoltore giapponese è assai economo, il livello generale dell'istruzione è elevato ed il Paese dispone di una vasta rete di cooperative.

« Peraltro, nella maggior parte dei Paesi in fase di sviluppo, ove le aziende agricole sono assai piccole, la produttività in agricoltura è molto bassa. Ciò si verifica particolarmente ove le condizioni dell'agricoltura stessa sono fortemente arretrate e ove non si dispone di un adeguato sistema creditizio per l'acquisto degli strumenti essenziali per la coltivazione. Si deve aggiungere che spesso non è possibile irrigare per mancanza d'acqua o per mancanza dei necessari impianti. In talune zone le precipitazioni atmosferiche sono eccessive, con la conseguente erosione del suolo, per mancanza di ogni difesa in proposito. Inoltre, in molte zone, specie nell'Estremo Oriente, si è fatto ben poco, nel corso dei secoli, per ristabilire la fertilità del suolo. L'analfabetismo regna sovrano e la maggior parte degli agricoltori non conosce i sistemi moderni di coltivazione. D'altro canto, i servizi tecnici sono inadeguati o inesistenti; anche se questi servizi sono in grado di funzionare, i coltivatori non vogliono abbandonare le antiche tradizioni, perché i nuovi sistemi comportano, generalmente, gravosi investimenti. Oltre a ciò, sarebbe necessario organizzare la raccolta, il trasporto, l'immagazzinamento e la distribuzione dei prodotti in esuberanza al mercato ».

Chiudo la traduzione di queste significative pagine della III Inchiesta mondiale sull'alimentazione della FAO, con un ricordo personale. Un alto funzionario indiano del Ministero Centrale dell'Agricoltura ebbe occasione di intrattenermi, nel corso di una sua visita nel nostro Paese, sul grave problema della polverizzazione della proprietà agricola in India. Ivi, ogni programma, indalle scimmie, esclude la possibilità di coltivare, in molteso a promuovere una più alta produttività delle minuscole aziende agricole, trova grandi ostacoli nelle credenze religiose. In effetti, l'impossibilità di eliminare, almeno in parte, i danni prodotti dalle vacche sacre e te zone, prodotti di pregio, come gli ortaggi e la frutta.

Da questi pochi cenni, si può intuire l'aggrovigliato

complesso di problemi di carattere tecnico, economico, politico e religioso, che rendono assai arduo il processo di sviluppo di tanti nuovi Paesi, ma che offrono innumerevoli possibilità di aiuto a tutti coloro i quali intendono dare un contributo al miglioramento delle condizioni di vita di tante popolazioni bisognose.

Se la FAO e le altre Organizzazioni internazionali interessate, mediante l'assistenza tecnica ed altre forme di aiuto, hanno svolto e svolgono attività altamente proficue in favore dei Paesi in fase di sviluppo, la Campagna mondiale della FAO contro la fame si inquadra ottimamente in questa prospettiva, rappresentando un grandioso tentativo inteso a mobilitare le energie di Enti, Organizzazioni, Associazioni, imprese e singoli cittadini, al di fuori della sfera governativa, per la creazione di iniziative atte ad aiutare, in forme anche di modesta levatura, i Paesi in fase di sviluppo. Si tratta, in sostanza, di un'opera di fiancheggiamento alle grandi iniziative già in corso sul piano intergovernativo.

Tuttavia, se l'assistenza tecnica, la Campagna contro la fame e le altre iniziative in favore dei Paesi meno sviluppati sono di grande utilità, i bisogni delle popolazioni affamate o malnutrite sono tali da richiedere provvedimenti di ben altra portata e di ben altra urgenza. Nel tornare all'illustrazione della III Inchiesta mondiale sull'alimentazione della FAO, credo che sia utile sottolineare la distinzione che la menzionata Organizzazione compie tra sotto-alimentazione, e cioè regime alimentare insufficiente come quantità di calorie, e malnutrizione, e cioè regime alimentare carente in alcuni elementi essenziali per una nutrizione equilibrata.

Per quanto concerne la sotto-alimentazione, le disponibilità alimentari in Africa, nel Medio Oriente e nell'America Latina sono più o meno sufficienti, mentre nell'Estremo Oriente sono inferiori del 10 per cento al fabbisogno. In Europa, nell'America del Nord ed in Oceania le disponibilità sono invece superiori del 20 per cento. Naturalmente, gli scarti tra disponibilità alimentari e fabbisogni calorici debbono essere valutati con molta attenzione, giacchè le situazioni possono essere assai diverse nell'ambito di una zona ristretta. Per esempio, nel Medio Oriente, le disponibilità alimentari sono sufficienti per quanto riguarda la Turchia, la R. A. U., la Siria, il Libano ed Israele; mentre nell'Iran, nell'Iraq, nell'Arabia Saudita e nella Giordania, la razione calorica media per abitante al giorno non è superiore a 2.200 calorie e cioè è insufficiente.

A tale proposito, occorre tener presente, ci dice l'inchiesta della FAO, che gli abitanti delle regioni meno sviluppate hanno spesso bisogni calorici inferiori a quelli delle popolazioni europee o Nord-Americane. Tuttavia, quando lo scarto raggiunge, come spesso avviene, le 850 calorie, si arriva a regimi alimentari assolutamente insufficienti anche in condizioni climatiche particolarmente favorevoli.

Da inchieste, effettuate negli scorsi anni in India, Birmania e Ceylon, e dalle rilevazioni mondiali, che la FAO ha potuto effettuare recentemente, la predetta Organizzazione reputa che, nell'Estremo Oriente, un abitante su cinque non riceva una sufficiente alimentazione e cioè è affamato. Nel complesso, dal 10 al 15 per cento della popolazione mondiale è sotto-alimentata e ciò vuol dire che da 300 a 500 milioni di individui soffrono la fame.

Per quanto concerne la malnutrizione, la FAO reputa che la percentuale possa salire, nei Paesi meno svi-



Bari, 18 settembre 1963 - Il Dott. Vittorio de Asarta tiene la relazione generale. Alla sua sinistra il rappresentante del Ministero degli Affari Esteri, Dott. Goffredo Romagna; alla sua destra il Dott. Dorato, la Dott. Proja-Ronchi, il Ministro Sbihi.

luppati, al 60 per cento dell'intera popolazione. Ciò vuol dire che su 10 individui 6 non ricevono un'alimentazione sufficiente come proteine, vitamine, ed altri elementi essenziali.

Una delle conseguenze della carenza qualitativa dell'alimentazione, e non solo di questa, si può rilevare nel tasso di mortalità presso i bambini inferiori ad un anno di età. Tale tasso è inferiore al 40 per mille nei Paesi già sviluppati; raggiunge il 100 per mille in molti Paesi dell'Asia e dell'America Latina; mentre supera il 200 per mille in taluni Paesi, specie del Continente africano.

Se grave è il fabbisogno di prodotti alimentari oggi, sia per compensare le deficienze quantitative che quelle qualitative, tanto è più grave questo fabbisogno, alla luce delle previsioni di aumento della popolazione mondiale. In previsione di tale aumento alla vicina data del 1975, l'attuale produzione di cereali dovrebbe aumentare del 35 per cento; le leguminose dell'85 per cento; i prodotti animali del 60 per cento. Tali percentuali dovranno essere molto superiori, ovviamente, nel 2000.

La già citata assistenza tecnica ha dato e potrà dare un grande contributo in favore di un aumento delle produzioni alimentari. Peraltro si tratta non esclusivamente ma prevalentemente di un problema economico, vale a dire quello della bilancia dei pagamenti dei Paesi meno sviluppati. Nel prospettare questo grave problema, si chiude l'Inchiesta mondiale sull'alimentazione della F.A.O.

Non è certo necessario che vi illustri come, per risolvere i problemi dei Paesi in fase di sviluppo non si può fare ricorso a donativi di prodotti alimentari, secondo l'opinione prevalente dell'uomo della strada di anglosassone memoria. Occorre principalmente costruire solide strutture economiche, che pongano tali Paesi in grado di procurrere per il proprio fabbisogno e per procurarsi quei prodotti che a loro mancano.

Tutta l'assistenza tecnica e finanziaria, che l'ONU e le sue Organizzazioni, nonchè la Banca Internazionale, riparo dalle fluttuazioni dei prezzi, purtroppo sempre

offrono ai Paesi meno sviluppati è intesa a perseguire principalmente tale scopo, così anche l'assistenza fornita bilateralmente dagli Stati Uniti e da altri Paesi europei. Tuttavia, si potrà dire di aver risolto il problema soltanto quando si potranno superare le difficoltà del commercio mondiale, nel settore delle materie prime e dei prodotti agricoli, principale ricchezza dei Paesi in fase di sviluppo.

Tale esigenza ha portato alla convocazione di una Conferenza mondiale del commercio, che avrà luogo nel 1964 nell'ambito dell'ONU. Siffatta Conferenza dovrà studiare le possibilità di stabilizzare i prezzi delle materie prime e dei principali prodotti agricoli, nel mercato mondiale, al fine di mettere Paesi meno sviluppati al

Le deficienze più gravi si riscontrano nella alimentazione carnea. Il problema è, più che economico, umano, nel senso che la popolazione della Costa d'Avorio è una popolazione di coltivatori della terra più che di allevatori di bestiame. Si tratta di educarla. Per quanto invece riguarda la pesca, essa trova nella Costa d'Avorio le condizioni più favorevoli, ma occorre creare le strutture che consentano la conservazione e la distribuzione del pescato.

Attoungbré Gervais
Consigliere dell'Ambasciata della Costa d'Avorio
(Bari, 18 settembre 1963)

riparo dalle fluttuazioni dei prezzi, purtroppo sempre verso il ribasso. In effetti, non sono pensabili programmi di sviluppo per i nuovi Paesi, se questi non possono contare su di una certa stabilità delle proprie esigue entrate.

Dopo questa breve esposizione dei dati principali del problema, vorrei esporre ora alcune idee sulle possibilità di mettere utilmente a frutto gli incontri, organizzati dall'Istituto Italiano per l'Africa e dal Comitato nazionale italiano della FAO al preciso scopo di dare un contributo concreto alla lotta contro la fame nel mondo e, in particolare, nel Continente Africano, ove vi sono tanti Paesi, ai quali siamo legati da una sincera e salda amicizia.

La FAO ha promosso e promuove, con crescente efficacia, studi e ricerche basilari per l'importazione di ogni iniziativa di aiuto ai Paesi meno sviluppati nel settore agricolo-alimentare. Penso che anche noi potremo dare un utile contributo al non facile problema della documentazione.

Non è certo nell'intendimento né dell'Istituto Italiano per l'Africa, né di questo Comitato nazionale italiano, fare concorrenza alla FAO, promuovendo l'elaborazione di approfonditi studi sui problemi economici ed alimentari dei Paesi meno sviluppati, per cui ci mancano le attrezzature e le possibilità finanziarie. Si potrebbe studiare, invece, la realizzazione di brevi monografie sui problemi economici ed alimentari dei Paesi africani in una forma piana, in guisa da portare le questioni, che qui discutiamo, alla conoscenza non del ristretto ambiente degli esperti, ma di un pubblico più vasto, articolandone la esposizione Paese per Paese.

Vorrei chiarire meglio il mio pensiero in proposito, prendendo spunto dalla III Inchiesta mondiale della FAO sull'alimentazione. Ivi viene precisato che i dati,

relativi alle disponibilità ed al fabbisogno alimentare, nell'ambito delle zone prese in considerazione, debbono essere interpretati con somma prudenza, giacché grandi sono le differenze tra Paese e Paese.

Al lettore avveduto, non è necessario ricordare tale semplice ma essenziale considerazione, allorché egli esamina i dati elaborati dalla FAO per vastissimi aggregati. Invece, l'uomo della strada difficilmente ha modo di conoscere ed apprezzare la documentazione della FAO, e, quindi, non può farsi un chiaro quadro della gravità dei problemi dell'alimentazione mondiale, nella loro complessa articolazione.

Sta a noi, secondo il mio parere, riempire tale vuoto mediante queste monografie, che dovrebbero essere di breve portata e di facile lettura, inique però da illustrare, con dovizia di esempi, i problemi concreti, che ogni Paese africano deve affrontare oggi, nella sua lotta contro la fame e contro la malnutrizione. In sostanza, qualche cosa a metà strada tra il vero e proprio studio e la pubblicazione a carattere semplicemente divulgativo.

Sarebbe certamente auspicabile, una volta realizzata questa proposta, di poter giungere alla pubblicazione di siffatte monografie in opuscoli staccati, di cui si dovrebbero tirare molte copie. Peraltro, anche qui si presenta, almeno per il nostro Comitato, l'insuperabile ostacolo della spesa. Tuttavia, penso che, a titolo sperimentale, le prime monografie potrebbero trovare la loro sede nel nostro notiziario e nei bollettini d'informazione dell'Istituto Italiano per l'Africa.

Naturalmente, non si potrebbe concepire un simile programma senza la preziosa collaborazione di validi esperti e di autorevoli rappresentanti diplomatici dei Paesi africani, all'alto livello delle personalità, che oggi ci onorano della loro presenza. In sostanza, i nostri amici africani dovrebbero fornirci notizie e dati; a noi, tanto presso questo Comitato Nazionale come presso l'Istituto Italiano per l'Africa, resta il compito della elaborazione di tale materiale secondo gli intendimenti proposti.

Non basta, però, pensare soltanto agli studi; occorre promuovere anche forme concrete di aiuto. Alla Conferenza mondiale dell'Alimentazione, tenutasi a Washington nel giugno scorso, numerosi delegati dei Paesi meno sviluppati hanno sollecitato meno studi e maggiori interventi da parte dei Paesi industrializzati. In effetti, enormi sono le necessità dei Paesi in corso di sviluppo, premuti, come sono, da problemi di crescente gravità, in relazione alla proporzione geometrica dell'aumento della popolazione umana e in relazione a molte altre cause di carattere economico, sociale e politico.

Il nostro Paese, permettemi di ribadirlo, oltre ad aver partecipato a tutte le iniziative di assistenza multilaterale ai Paesi meno sviluppati, ha intrapreso, ora, una vigorosa azione di assistenza tecnico-economica bilaterale, mediante la legge 26 ottobre 1962, n. 1594. Con tale strumento, il Ministero degli Affari Esteri potrà disporre di larghi fondi per l'assunzione di esperti e di tecnici da inviare nei Paesi meno sviluppati, nonchè per permettere la partecipazione del nostro Paese al finanziamento di piani di sviluppo agricolo ed industriale nei Paesi in questione.

Anche nel quadro della Campagna della FAO contro la fame, e cioè sul piano delle iniziative non a livello governativo, il nostro Paese non mancherà di dare un sensibile contributo. Ed è a tale Campagna che penso, allorché mi prospetto la possibilità che ven-

ga dato un seguito sul piano dell'azione pratica a queste nostre riunioni. A tale proposito, non vi sembra che si potrebbe dare vita ad un programma simile a quello elaborato dal Soccorso Cattolico francese, di cui ebbi occasione di parlare a Bari, partendo proprio dalle nostre monografie?

Chiarisco il mio pensiero, illustrandovi, con maggiori particolari, le micro iniziative di tale Organizzazione.

Nella piccola cittadina di Ouahigouya, situata nell'Alto Volta e perduta nell'immensa savana, gli abitanti vivono nelle capanne di terra battuta, coperte da tetti di paglia. Il prodotto principale è il miglio, base della alimentazione delle popolazioni africane.

Quando il raccolto è buono, la popolazione di Ouahigouya ha abbastanza nutrimento per tutto l'anno. Peraltro, se le piogge giungono troppo presto o troppo tardi, si verifica la catastrofe.

Mediante l'iniziativa del Soccorso cattolico francese, la piccola parrocchia di Epieds, nei pressi di Chartres, ha raccolto sufficienti fondi per inviare a Ouahigouya alcuni asini e qualche aratro. Tali donativi hanno prodotto una rivoluzione, certamente modesta, ma di importanza fondamentale per il villaggio africano. In tal modo, i terreni sono stati arati in modo più razionale e i raccolti sono stati, di conseguenza, più abbondanti, risolvendo, almeno in parte, i problemi alimentari più immediati della piccola comunità.

Le iniziative del Soccorso Cattolico francese comprendono una vastissima gamma di forme di assistenza. Si passa dalla costruzione di edifici agricoli, alla fornitura di trattori, alle sementi elette, alle borse di studio, al pagamento dello stipendio per gli insegnanti, ai motori per le barche da pesca, ecc., ecc.

Come potete rilevare, si ha così la possibilità di realizzare progetti di modesta portata, ma di grande utilità per i beneficiari, mentre i donatori possono avere la soddisfazione di vedere i loro sforzi concretati in modo efficace ed immediato, secondo l'entità delle somme raccolte.

In Italia moltissime sono le comunità, che ci hanno domandato come poter collaborare alla Campagna contro la fame. Proprio nei giorni scorsi, ho avuto occasione di parlare, a questo proposito, al Circolo culturale e ricreativo « Galileo Galilei » di Rivalta, nei pressi di Reggio Emilia. Ivi ho trovato un gruppo di giovani assai intelligenti, che desiderano ardentemente realizzare qualche cosa di concreto al più presto.

Nel richiedere, dunque, alla cortesia dei nostri amici africani di volerci aiutare con dati e notizie nella elaborazione delle monografie più volte citate, vorrei prospettare due linee di azione per la realizzazione di questa mia proposta: 1) in appendice alle monografie, potremmo indicare, di intesa con i nostri amici africani, gli indirizzi di comunità africane, particolarmente meritevoli di aiuto, in guisa che le nostre comunità possano rivolgersi direttamente a tali comunità per concertare la realizzazione di aiuti del genere; 2) sempre in appendice alle nostre monografie, o anche in una pubblicazione a parte, potrebbero essere elaborati i progetti, sempre di intesa con i nostri amici africani, sul modello di quelli del Soccorso Cattolico francese, in guisa che le nostre comunità possano senz'altro procedere alla scelta del progetto da finanziare.

Sulla pratica realizzazione di questa mia proposta, non ho, io stesso, le idee molto chiare e sarei assai lieto di conoscere il pensiero delle personalità africane e degli amici dell'Istituto Italiano per l'Africa. Credo, anzi, che sarà necessario discutere gli aspetti pratici della proposta forse in una sede più ristretta; in ogni modo mi sembra che questa sia la direzione, che dovremo seguire. Vorrei aggiungere, altresì, che per progetti nel settore della pesca dovremo confidare nella preziosa e competente collaborazione dei nostri amici della Fiera di Ancona.

Dagli elevati interventi delle nostre riunioni alla Fiera di Ancona e alla Fiera del Levante vi ho portato, oggi, sul terreno più dimesso dei problemi pratici. Vogliate perdonarmi, ma ora dobbiamo rimboccare le maniche e cominciare a dare inizio all'opera.

Relazione del dott. Abdelhadi Sbihi

***Ministro Plenipotenziario consigliere economico,
rappresentante del Marocco presso la FAO***

Je voudrais me cantonner sur quelques cas précis qui nous préoccupent dans le cadre de « la Lutte contre la Faim » d'une part et de la coopération entre l'Italie et l'Afrique d'autre part.

En ce qui concerne la Faim dans le Monde, et l'accroissement démographique, on a cité des chiffres colossaux qui indiquent d'une manière saisissante le drame que constitue ce fléau dans le monde. Et pourtant! plusieurs solutions peuvent être préconisées, et, en tant que représentant des pays en voie de développement, c'est-à-dire des peuples jeunes et dynamiques, recherchant des solutions pratiques, je pourrai citer quelques-unes de ces solutions.

La première serait la mobilisation et la distribution des ressources mondiales qui permettrait, si toutes les nations prenaient conscience du mal, de le résoudre en partie.

Certes, les Organismes Internationaux, comme la FAO grâce à l'initiative du Directeur Général Mr. Sen, ont mis sur pied d'immenses projets, tels que la Campagne Mondiale contre la Faim, le Programme Alimentaire Mondial et tout récemment le Congrès Alimentaire Mondial, qui s'est tenu à Washington au mois de Juin dernier, et auquel a fait allusion Monsieur De Asarta.

Il y a d'une part un effort propre à faire de la part

de chacun de nos pays, et, en second lieu, dans la coopération internationale. Et là j'insiste sur le terme, je dis bien coopération internationale et non assistance internationale, comme on a l'habitude de le dire — car il s'agit d'un effort commun qui s'adresse à toute l'humanité, que ce soit des pays industriels que des pays en voie de développement, devant un fléau tel que la faim.

Les pays en voie de développement se rendent parfaitement compte de l'intérêt qu'on veut leur porter, mais, sans le rejeter, ils voudraient des aides désintéressées, touchant sur le développement de la planification: je veux parler de la coopération, dans la formation des jeunes cadres nationaux appelés à diriger les programmes et les réalisations nationales.

Dans ce domaine, un grand nombre de programmes ont été réalisés, et l'on en a beaucoup parlé à Washington, en Tunisie, au Maroc, et à Madagascar, pour ne citer que ces pays là: assistance pour la mise au travail des populations et pour la réalisation des projets de développement économique et social, qui sont à leur portée et qui sont là pour prouver la capacité immense de ces pays.

En ne citant que les chiffres qui intéressent ces pays en 1961-1962, il a été encadré, mis au travail, dans des projets de développement économique et social, plus de 400.000 personnes; 200.000 personnes en Tunisie, et un peu moins dans notre pays. Et il faudrait ajouter

Al termine della XXVII Fiera del Levante, ci è gradito farvi pervenire le espressioni del nostro più vivo compiacimento per la perfetta organizzazione del Convegno Italo-Africano, tenutosi il giorno 18 settembre 1963. Particolarmente interessati allo svolgimento di tali iniziative che, per il loro contenuto, ben si inquadrano nel vasto contesto dell'attività fieristica, desideriamo ringraziarvi della preziosa collaborazione offertaci in questo settore, nella fiducia di aver contribuito, per parte nostra, al successo dell'importante manifestazione.

Vittorio Triggiani
Presidente della Fiera del Levante

à cela, l'objectif de faire prendre conscience à la population rurale de la grande évolution de l'économie de subsistance, familiale, ancestrale, et une économie de marché.

Dans mon propre pays, les populations rurales sont encadrées par des jeunes techniciens, pas d'un très grand niveau technique certes, mais suffisamment formés pour réaliser des travaux de pistes, reboisement, petits périmètres irrigués, bref de petits projets que l'on a appelé « à ras du sol ».

En ce qui concerne la lutte contre la malnutrition je suis bien d'accord avec la Professeur Proja, lorsqu'elle nous cite des exemples, comme le problème de l'Inde, où la population n'arrive pas à travailler, la malnutrition y étant pour quelque chose.

Il est donc nécessaire de faire appel à la conscience des nationaux, vis-à-vis de leur pays, de faire un devoir civique, vis-à-vis de leur pays, et en contre partie toucher des salaires certes, qui ne sont pas les salaires du BIT,

mais suffisants pour se procurer des rations alimentaires suffisantes et équilibrées et le reste pour la partie d'argent en espèce.

C'est à dire sur la base d'un salaire de prêt équivalent à peu près un dollar américain, la moitié est constituée par des rations alimentaires composées différemment suivant la région: en farine de légumes, en farine de poisson, comme il a été dit tout à l'heure, en lait en poudre, en lait, bref en rations alimentaires nettes.

De cette expérience, l'on peut tirer des conclusions valables pour l'ensemble des pays en voie de développement, sur ces opérations « à ras du sol ». Ce sont des opérations individuelles sur les citoyens, encadrés, certes, par des jeunes techniciens locaux; et là j'insiste sur le terme de « locaux », et fais appel à la Coopération Internationale pour la formation de ces cadres d'une part, et, d'autre part, pour le financement complémentaire des projets.

Autre exemple: la mise sur pied des plans de développement. Celui du développement économique de l'agriculture est primordial, car il ne faudra plus considérer l'agriculture comme une industrie primaire dans laquelle le pays en voie de développement doit obligatoirement passer, laissant en létargie d'immenses possibilités de main-d'oeuvre, laissant en friche d'immenses terres et forêts incultes; c'est encore une économie de subsistance, aussi bien à l'échelon familial qu'ancestral.

Le drame actuel n'exclut pas la réminiscence d'une possibilité d'exportation de matières premières agricoles, le plus souvent axée sur une monoculture.

Aussi, le Plan Africain insiste auprès du Conseil de la FAO sur les diversifications des cultures, d'une part, et, d'autre part, sur l'industrialisation complémentaire des produits agricoles.

Les deux tableaux qui ornent cette salle nous montrent bien le parfait équilibre économique idéal qui doit être réalisé dans ces pays, si l'on soumet les populations rurales à des projets de mise en valeur, des projets de colonisation et de reboisement — la notion d'une économie rurale équilibrée est basée à la fois sur l'agriculture et sur l'élevage.

Sur le tableau de gauche, c'est l'industrialisation, qui doit permettre aux peuples en voie de développement d'une part, de tirer le maximum de profit des ressources naturelles existantes dans leur pays; quelquefois, ce sont des ressources minières, tels que les phosphates et autres; d'autre part, l'accroissement nécessaire d'une industrie sidérurgique, mettant à la disposition des agriculteurs les instruments mécanisés nécessaires à l'agriculture pour affronter les difficultés du labourage qui, le plus souvent, sont confiés à des animaux chétifs.

À côté de cette utilisation des engrais et des machines agricoles, il y a aussi en élaboration des projets d'industrialisation, c'est à dire la nécessité d'industrialiser des produits agricoles au lieu de les exporter à l'état brut, tel que le cacao au Ghana, les agrumes et les ressources de la mer; et là, malheureusement, il manque un tableau dans cette salle, un tableau où figurerait les multiples ressources de la mer qui pourraient, à elles seules, permettre de nourrir les hommes.

Aussi bien au Maroc qu'au Ghana on peut encore tirer des ressources de la mer. Il faut donc poursuivre une recherche des possibilités d'exploitation des ressources de la mer; et là encore, lors du Congrès de Washington, nous avons eu un remarquable exposé du Ministre



Bari, 18 settembre 1963 - Il discorso conclusivo del Dott. Mario Dorato, Segretario Generale dell'Istituto Italiano per l'Africa.

de l'Intérieur de Etats Unis, qui a insisté sur des projets: comme celui concernant l'utilisation des farines de poisson et autres ressources de la mer.

Alors il a été constaté — et je crois que là c'est un phénomène de l'Afrique — que la faim n'atteint pas les limites catastrophiques du sud-ouest de l'Asie, mais l'Afrique peut recevoir encore d'immenses ressources alimentaires, et là, comme l'a dit tout à l'heure la Prof. Proja, je fais appel à cette éducation alimentaire qui doit nécessairement commencer par la mer, avant de terminer par un effort national.

Il a été constaté que le Maroc étant l'un des premiers pays au monde dans le domaine de la pêche et de la sardine, la consommation par tête d'habitant atteint à peine un kilo, et cela parce qu'il y a un défaut d'éducation alimentaire. Je crois que notamment l'Afrique du Nord non seulement mange peut, mais mange mal.

Et là encore, il y a tout un effort à faire. Le Gouvernement Marocain a réalisé quelques exemples: il a entrepris un effort de vulgarisation alimentaire, de propagande, qui s'est déroulé dans de différents points du territoire, où la consommation des produits de la pêche était presque ignorée.

Là je crois que nous pouvons être fiers d'avoir été l'un des premiers pays au monde à mettre sur pied une farine alimentaire de poisson, qui sert à l'alimentation de l'homme: il s'agit du FAP 80, c'est à dire farine de poisson alimentaire avec 80% de protéines. Avec l'aide des autorités locales, dans les cantines scolaires, dans les casernes de l'Armée, il a été procédé à cette vulgarisation et nous espérons qu'avant décembre 1963, une usine sera montée avec le concours de l'Office National de la Production, sur une base de rendement qui devrait être de 1.000 tonnes par an de farine de Poisson Alimentaire.

Je ne vous ai cité que l'exemple « farine de poisson » mais il existe d'autres ressources (autres poissons, poissons séchés, poissons salés et algues). Et là, encore quel-

ques discours remarquables ont été prononcés à Washington sur les immenses possibilités de la mer.

C'est ce que j'appelle un effort national à réaliser par les pays en voie de développement, et je crois, en ce qui concerne l'Afrique, que les pays Africains sont conscients des solutions à apporter; il manquerait simplement une coordination dans le domaine de la planification agricole, qui est considérée par les responsables Africains comme une nécessité.

Les premières réalisations dans ce sens commencent à se faire jour, et notamment depuis la signature de la Charte d'Addis Abeba, qui a mis sur pied un certain nombre d'Organismes tels que les Instituts de planification qui vont s'ouvrir à Dakar et au Caire, auxquels s'ajouterait la création de la Banque Africaine de Développement.

Pour compléter les efforts nationaux et internationaux notamment en ce qui concerne l'opinion publique mondiale, dont le récent Congrès Mondial Alimentaire semble avoir atteint ce but, puisqu'ici même Mr. de Asarta, en collaboration avec l'Institut Italien pour l'Afrique, accomplit une action dans ce sens en ce qui concerne l'opinion publique Italienne.

Dans le plan International, nous saluons la récente signature du traité de Moscou, qui dégagera, nous l'espérons ardemment, des crédits immenses qui pourraient être utilisés dans le cadre du développement économique et social, et libérer l'humanité de ce fléau qu'est la Faim en libérant à tout jamais la crainte du Champignon Atomique.

Mais j'insiste, une fois de plus, sur la coopération de tous les pays qu'ils soient évolués ou non, le drame n'étant pas celui d'une partie de l'humanité mais de l'humanité toute entière.

À propos du problème de la distribution, là encore nous pouvons être optimistes, parce que actuellement a été mise sur pied une grande Conférence sur le Commerce International, et l'un des sujets à traiter est celui de la stabilisation du coût des produits de base.

Le manque de recettes dues à l'exportation à bas prix des matières premières des pays en voie de développement est supérieur à l'ensemble de l'assistance qu'ils reçoivent, soit sous forme bilatérale ou multilatérale.

Pour conclure vous voudrez bien m'excuser d'avoir traité les problèmes qui nous préoccupent sous un aspect général, mais cette optique internationale, pour ne pas dire internationaliste, nous éclaire sur les différentes solutions, avec réalisation à fournir dans le cadre de Bari.

Je voudrais mentionner l'effort accompli par la « Cassa del Mezzogiorno » qui peut être cité comme un exemple concret du développement intégré, tel qu'il est compris par la FAO et un grand nombre de pays méditerranéens intéressés. Car, cette ceinture méditerranéenne ne constitue-t-elle pas le lieu de rencontre des civilisations, un trait d'union entre l'Europe et l'Afrique? Je pourrais même dire l'éclipse centrale de cette ceinture a été constaté par Bari, qui mérite, dans l'actuelle manifestation économique, amplement le nom de « Foire du Levant ».

C'est pour cela que je voudrais remercier chaleureusement Monsieur le Président de l'Institut pour l'Afrique d'avoir bien voulu organiser cette rencontre appelée, je l'espère, à un grand avenir et à un grand retentissement.

AD ANCONA
17 ottobre 1963

Proposta del dott. Manlio Parisi

Segretario Generale della Fiera Internazionale della Pesca di Ancona



Il Dott. Mario Dorato apre la riunione di Ancona nel «parlamentino» della locale Camera di Commercio. Da sinistra a destra, seduti: M. Paul Amegée del Togo, M. Abderahmane Dziri della Tunisia, l'Ambasciatore Edouard Camille Basse del Senegal, il Comm. Adriano Archibugi della Camera di Commercio di Ancona, il Dott. Manlio Parisi Segretario Generale della Fiera Internazionale della Pesca e il Ministro Plenipotenziario Abdelhadi Sbihi del Marocco.

E' con vivo piacere che, nella mia qualità di Segretario Generale, posso ancora una volta salutare ad Ancona i rappresentanti dei Paesi Africani alcuni dei quali, in un miracoloso risveglio della loro gente, affrontano oggi gravi e ponderosi problemi per procedere nella difficile ma luminosa via del progresso civile e sociale.

Questi Paesi chiedono a noi una collaborazione attiva, collaborazione di competenze tecniche e di esperienze. Ci chiedono di assisterli per potersi allineare in pochi anni con le Nazioni più progredite. E noi, per il campo che ci riguarda, desideriamo mettere a loro disposizione ogni nostra capacità per il raggiungimento di così nobile fine, raggiungimento che ci interessa direttamente, perchè ogni squilibrio nel mondo è fonte di gravi preoccupazioni generali.

Il campo che ci riguarda è la pesca e crediamo opportuno entrare subito in argomento.

Ho personalmente seguito con estrema attenzione gli incontri che si sono avuti alla Fiera di Ancona nel 1962 e nel 1963 e, rileggendo gli atti di quei Convegni, rilevo che da parte della Fiera si è sempre richiesto di uscire dai vaghi e generici propositi e dalle altrettanto vaghe e generiche proposte per entrare in una pratica fase di studio e di realizzazioni.

Debbo ricordare a questo proposito che nelle Giornate della F.A.O. (5 luglio 1962) facevo delle proposte

indirizzate appunto a concrete realizzazioni e mi rispondeva l'ottimo Direttore della Cooperativa Pescatori e Motopescherecci, rag. Cingolani, offrendo di ospitare sulle unità della Cooperativa (circa un centinaio) pescatori africani, in modo da insegnare loro i nostri metodi di pesca, i sistemi di cattura, ecc. Con la Cooperativa Pescatori e Motopescherecci anche la Cooperativa Adriatica si è messa a disposizione per questa « scuola pratica »; così io credo si possa contare sulla attiva, cordiale collaborazione di molte altre cooperative adriatiche e delle Associazioni armatoriali.

Queste proposte e queste offerte furono fissate nel 1962 in una mozione finale approvata dai convegnisti nella Giornata della F.A.O. e furono ripetute nelle Giornate Africane e della F.A.O. del 1963.

Oggi confermiamo le offerte della Fiera e quelle degli armatori, che dovete considerare tuttora perfettamente valide.

Ora, però, se vogliamo dare una risoluzione pratica al grave problema che stiamo trattando, cioè quello di migliorare quantitativamente e qualitativamente la nutrizione dei popoli africani con un apporto tecnico ed industriale italiano, occorre che il nostro colloquio assuma un carattere rigorosamente tecnico e, naturalmente, pratico.

Le Nazioni che oggi abbiamo il particolare onore di avere qui ad Ancona sono rappresentate da valorosi tecnici e questa presenza di specialisti ci conforta per quello che andiamo a chiedere.

Per venire incontro alle necessità dei Paesi Africani occorre conoscere alcuni dati senza i quali si rimane nel vago e quindi nella impossibilità pratica di realizzazioni concrete.

Bisogna tenere conto che i Paesi qui rappresentati (e questo vale anche per gli altri) hanno un differente livello di esperienza peschereccia e quindi differenti esigenze. La Tunisia, il Marocco, la R.A.U., la Libia hanno delle marinerie pescherecce che lavorano sul mare territoriale e quindi le loro esigenze sono assolutamente diverse da quelle di Nazioni che solo ora si pongono il problema della pesca.

I dati che noi più avanti chiediamo servono a stabilire il punto di partenza della collaborazione italo africana. Servono a determinare un orientamento per fissare le esigenze di ogni Paese e come possa realizzarsi una pratica integrazione fra l'attività nostra e l'attività e l'esperienza del Paese in esame.

Eccovi, quindi, un questionario, certamente molto incompleto, ma che vuole soprattutto stabilire un sistema di studio per l'approfondimento del nostro colloquio.

Sono domande a cui non si potrà rispondere oggi, ma che, ripeto, potranno indirizzare un proficuo lavoro ed una efficiente collaborazione.



Ancona, 17 ottobre 1963 - In prima fila, da sinistra a destra: Emanuele Zinevrakis dell'Istituto Italiano per l'Africa, Mrs. Agnes Dennis Cooper della Liberia, l'interprete, Mr. C. P. E. Watson del Kenya, Mr. A. P. Achieng dell'Uganda e Mr. E. N. C. Eziuzo della Nigeria.

Ecco il questionario che vi sottopongo:

Zone di pesca

- 1 - Qual'è la lunghezza delle coste del vostro Paese?
- 2 - Quale la profondità media delle acque territoriali dove si esercita o si può esercitare la pesca?
- 3 - Quale il tipo dominante di fondale (scoglio, sabbia, alghe, fango, ecc.) delle acque territoriali?
- 4 - Lungo la costa ci sono golfi, « ridossi », posti dove in caso di tempesta le barche da pesca possono ricoverarsi e, particolarmente, dove?
- 5 - Vi sono porti? In quale numero e dove?
- 6 - Esistono nel vostro Paese laghi e lagune pescose e di che estensione?

Esercizio della pesca

- 7 - La pesca è esercitata nel vostro Paese?
- 8 - Con quali tipi di imbarcazioni? (se motopesca, indicare la stazza).
- 9 - Con quali attrezzi (reti, fiocine, ecc.) e di quale materiale?
- 10 - Vi è pesca di superficie per la cattura del pesce azzurro, pesca di profondità con lenze e palangresi, pesca a strascico, a volo, ecc.?
- 11 - In quali zone si concentra maggiormente la pesca?
- 12 - Vi sono paesi tipicamente pescherecci? E dove?
- 13 - Quante unità esercitano la pesca?
- 14 - Quanti sono i pescatori? Possibilmente divisi per mestiere (pescatori di motopesca o di « piccola pesca »).
- 15 - La motorizzazione è diffusa nelle piccole imbarcazioni?
- 16 - Quanta è la produzione annuale di pesce della pesca locale (divisa possibilmente per specie)?

Collocamento del pescato

- 17 - Vi sono mercati organizzati o tradizionali per la vendita del pesce fresco?
- 18 - Vi è attività di conservazione del pesce? A carat-

tere industriale o svolta dai pescatori stessi in forma artigianale?

- 19 - Quanta è la popolazione del vostro Paese che dovrebbe essere alimentata con il pesce? Tutta, o quella di Regioni più bisognose?
- 20 - Quanto è attualmente il consumo di pesce calcolato per abitante?
- 21 - Esiste importazione di pesce da altre Nazioni? Per quale quantitativo annuo?
- 22 - Qual'è la quantità di pesce che dovrebbe prodursi per compensare l'attuale deficienza?

Vorrei che tutti, e in primo luogo l'Istituto Italiano per l'Africa, prendessero nota dell'offerta fatta dal Direttore della Cooperativa Pescatori Motopescherecci, di accogliere dei pescatori africani per formare i « quadri della pesca ». E' un'offerta concreta e generosa. Vorrei che fosse ripetuta in forma ufficiale, cioè inoltrata ai Governi africani tramite il Ministero italiano degli Affari Esteri. E se qualcosa si farà in questo senso, mi auguro che questo qualcosa abbia carattere permanente ed organico, e non sporadico...

Edouard Camille Basse
Ambasciatore del Senegal
(Ancona, 17 ottobre 1963)

- 23 - Per il collegamento nell'interno quali sono i mezzi di trasporto?
- 24 - Dovendo diffondere il consumo del pescato è necessario organizzare camions frigoriferi o vagoni ferroviari frigoriferi? Quali altri problemi devono essere risolti per allargare il consumo del pesce?
- 25 - La popolazione apprezza quale alimento di pesce? Vi sono Regioni (indicare la popolazione) dove vi è maggior riluttanza all'alimentazione ittica e per-

chè? Vi sono invece Regioni (indicare la popolazione) dove questa alimentazione è gradita?

Maestranze

- 26 - Esistono Scuole Marinare e in caso affermativo, trattano esse la pesca tra le materie d'insegnamento?
- 27 - Vi sono leggi che regolano il comando di unità da pesca (motopescherecci)?
- 28 - Dovendo creare da zero o quasi una marineria peschereccia è preferibile che l'istruzione, sia per i gradi di comando, sia per le varie specializzazioni, venga effettuata in Italia presso le nostre Scuole (Ente Nazionale Educazione Marinara ed altre similari) e, per la pratica, presso i nostri pescatori, o invece è più utile che tali corsi (si calcolano al massimo di tre anni) siano effettuati nel vostro Paese con i nostri istruttori e con battelli-scuola?
- 29 - E' possibile iniziare l'attività peschereccia o integrare quella esistente nel vostro Paese con nostri motopesca, che accoglierebbero personale del luogo per istruirlo? Di che stazza? Quanti battelli potrebbero lavorare? A quali condizioni?
- 30 - Accogliereste una nostra commissione tecnica di studio per predisporre la nostra collaborazione nel caso che si debbano creare scuole e dare vita ad una attività peschereccia, come previsto al punto 28?

Industrie integrative e complementari

- 31 - Esistono Cantieri, Retifici, Industrie di conservazione, Officine meccaniche per motori e quanto altro può servire a una flottiglia da pesca (motopesca o motobarche)?

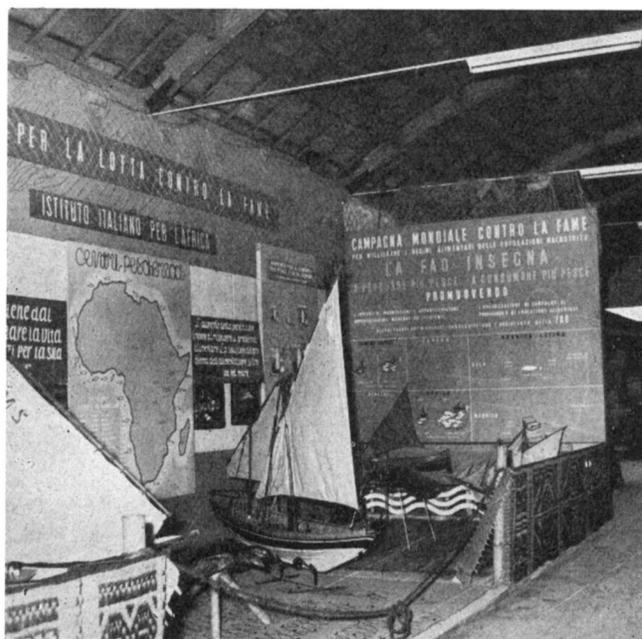
La popolazione tunisina consuma la decima parte delle proteine animali che dovrebbe consumare. Per aumentare tale consumo, la Tunisia conta assolutamente sul pesce che può pescare lungo le sue estese e pescose coste, cioè sulle « proteine del povero ». E' ancora molto lontana dal poter pensare di accrescere la propria disponibilità di proteine mediante l'allevamento. Il problema è quindi di intensificare la produzione di pesce e di educare la popolazione ad un più largo consumo del prodotto.

Abderahmane Dziri
Capo del Servizio Alimentazione
del Ministero degli Esteri della Tunisia
(Ancona, 17 ottobre 1963)

- 32 - Nel caso di risposta affermativa al precedente numero 31, quali deficienze dovrebbero essere colmate con l'intervento dell'industria italiana?
- 33 - Nel caso di risposta negativa al precedente n. 31 come riterreste che possano intervenire le nostre industrie? Con quale gradualità? A quali condizioni?

Istituti scientifici

- 34 - Esistono Istituti oceanografici, biologici, ittiogenici che studino i mari territoriali, laghi, lagune, ecc. per quegli aspetti che interessano la pesca (correnti, faune, ecc.)?



Uno scorcio del padiglione dell'Istituto Italiano per l'Africa, dedicato alla lotta contro la fame, alla Fiera Internazionale della Pesca di Ancona.

- 35 - Nel caso di risposta negativa al n. 34, sarebbe gradita in proposito una iniziativa italiana?

Interventi finanziari

- 36 - A parte la collaborazione italiana per l'attuazione di un piano di valorizzazione peschereccia del Paese, in che cosa consisterebbe l'intervento finanziario del vostro Governo?
- 37 - Quale potrebbe essere l'intervento finanziario della F.A.O. e delle altre Organizzazioni dell'O.N.U.?
- 38 - Secondo il vostro parere, quali altri interventi finanziari potrebbero essere provocati da una comune azione italiana e del vostro Governo?

Naturalmente le domande del questionario riguardano l'impostazione di problemi fondamentali per organizzare una collaborazione peschereccia e formulare un chiaro piano di lavoro, ma ogni domanda può dare luogo ad un altro denso questionario.

La parte economica è appena toccata con richieste che non possono evitarsi in un questionario, ma che per alcune Nazioni già in costanti contatti economici con l'Italia e con altri Paesi europei possono considerarsi superflue o di facile risposta.

Le domande sono raggruppate in modo da considerare i vari aspetti dell'attività peschereccia e da permettere così la formulazione di un piano di proposte concrete.

Naturalmente non si richiede ai tecnici qui presenti di rispondere ai nostri quesiti, ma, se lo credono, di discuterli ora e poi, d'accordo con l'Istituto Italiano per l'Africa, approfondire lo studio delle varie questioni per un successivo incontro che abbia pratiche e definitive conseguenze.

La Fiera della Pesca (come gli armatori di Ancona, con quelli adriatici) è a vostra completa disposizione e desidera con animo fraterno e con tutto il cuore di partecipare alla nobile campagna per la collaborazione economica nel campo della pesca fra l'Italia ed i giovani Paesi Africani.

A ROMA 19 - 21 ottobre 1963



L'On. Prof. Salvatore Foderaro, Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa, inaugura nel «parlamentino» del Ministero dell'Agricoltura in Roma il VII Convegno sui rapporti economici con il Continente africano.

Prolusione dell'on. prof. Salvatore Foderaro *Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa*

L'Istituto Italiano per l'Africa sente profondamente — al disopra di qualsiasi atteggiamento formale — il bisogno di farsi interprete ed esecutore sollecito di ogni istanza e di ogni iniziativa, atte ad avvicinare sempre più l'Italia agli amici popoli africani e a confortarne il coraggioso e nobile cammino, attraverso una partecipazione diretta alla edificazione di un ordine nuovo e di strutture più confacenti alle loro necessità di vita e di progresso.

Già altri sei Convegni sui rapporti economici col Continente Africano, promossi dall'Istituto, si sono, prima di questo, succeduti con lusinghieri bilanci. Tali Convegni, ispirati sempre a criteri organici e ad un dialogo aperto e costruttivo hanno consentito da un lato ad uomini di governo e ad esperti di quasi tutti i Paesi africani di entrare a contatto con gli ambienti ufficiali e con esperti ed operatori italiani, ed hanno avuto dall'altro, quale naturale conseguenza, l'organizzazione da parte dell'Istituto di missioni economiche e di studio dirette verso un gran numero di Paesi dell'Africa a sud del Sahara.

Grazie a tutti questi contatti *diretti* è stato possibile avviare intese proficue tra Italia ed Africa, prendere conoscenza delle reciproche esigenze, studiare le formule idonee a soddisfarle.

In questo VII Convegno verrà trattato, oggi e nei giorni successivi, il tema più penoso e drammatico, dal punto di vista umano, e il più importante, dal punto di vista sociale: quello della liberazione dal bisogno o (come suol dirsi con termine drastico) della liberazione dalla fame.

Le tre libertà

Ci sono, invero, molte libertà alle quali i Continenti diseredati e gravati dal peso del passato hanno aspirato ed aspirano con tutte le forze; ma, tra queste libertà, tre acquistano, a mio avviso, un crisma commovente e drammatico: 1) la libertà da ogni soggezione politica; 2) la libertà dalla ignoranza; 3) la libertà dalla fame. Tre libertà che mostrano, pur nella loro connessione, tre volti differenti, nonché soluzioni talvolta notevolmente lontane nello spazio e nel tempo.

La lotta *per la libertà politica* è stata una lotta lenta nella incubazione, ma rapida e quasi esplosiva nella maturazione e nella conclusione. Nel giro di soli sette anni — tra il 1° gennaio 1956 e il 31 dicembre 1962 — ben 28 Paesi Africani non autonomi sono assurti alla dignità di Stati indipendenti e sovrani (in aggiunta ai cinque già esistenti, e cioè Etiopia, Liberia, Sud Africa,

Egitto e Libia) ed hanno preso posto dignitosamente sulla scena internazionale col loro prezioso corredo di originali valori umani. Entro quest'anno anche Zanzibar e il Kenya accederanno all'indipendenza, (rispettivamente il 10 e il 12 dicembre prossimo venturo), mentre per il 6 luglio 1964 è stata già fissata la data per l'indipendenza del Niassa.

Ma queste indipendenze non risolvono, anzi rendono spesso più acuti, gli altri problemi di sopravvivenza e di sviluppo. I nostalgici del colonialismo commentano talvolta con ripugnante cinismo che « gli africani sono ora liberi di morire di fame »; quasi che la miseria di una parte dell'umanità non suoni diminuzione e miseria di tutta l'umanità.

La *libertà dall'ignoranza* è una libertà lunga da conquistare, sia perché comporta profondi cambiamenti nelle strutture sociali, sia perché comporta un impiego di mezzi e di tempo imponenti.

Non è, evidentemente, questa la sede per accennare al complesso problema che è stato, d'altra parte, affrontato (specialmente dopo il secondo conflitto mondiale) con innegabile impegno sia da parte dei governi coloniali prima, ed africani poi, sia da parte di organismi internazionali delle Nazioni Unite, primo fra tutti l'UNESCO.

Vorrei anche aggiungere che l'affrancamento dall'ignoranza ha, altresì, alcuni riflessi sul problema della libertà dal bisogno, in quanto può portare le popolazioni dell'Africa a conoscere sistemi e tecniche per utilizzare le risorse della terra e del mare.

Per quanto, infine, riguarda la *libertà dal bisogno* (il nostro tema odierno) è da rilevare che secoli di storia hanno ribadito che il mondo non progredisce attraverso gli squilibri, gli illogici scompensi, i miopi egoismi, le visioni parziali del bene e del male. E' solo attivando o riattivando le parti inerti, valorizzando quanto è stato trascurato, rigenerando quanto è stato irrazionalmente usato, correggendo o piegando le forze della natura, sostituendo all'arcaico il moderno, mettendo la tecnica e la scienza al servizio di tutti, aprendo nuove vie e sollecitando nuove pratiche e nuovi metodi, sopprimendo taluni anacronistici sistemi di coltura e di scambio, creando strutture funzionali e servizi sociali, è so' o in tal modo che *il mondo può sentirsi ancora più grande, ma unito, e dare ancora di più per il beneficio di tutti.*

Il fatto che noi ci troviamo oggi riuniti in questo Congresso, è la conseguenza logica di un programma che l'Istituto Italiano per l'Africa (rispondendo all'appello lanciato dalla FAO internazionale) ha formulato e varato (con forze invero modeste, ma con grande sensibilità — mi sia consentito di dirlo) per una decisa campagna contro la fame.

Facendosi promotore di riunioni e di convegni internazionali, l'Istituto ha inteso, infatti, richiamare l'attenzione e l'interesse dell'opinione pubblica e degli ambienti responsabili, in Italia e in Africa, sull'importanza e l'urgenza di portare sul tappeto e di approfondire l'indagine dei temi, connessi con la messa a valore di quelle risorse, che la *terra* ed il *mare* offrono oggi, quale valida arma di lotta contro la fame.

Sicché anche il nostro Istituto — con riferimento specifico al Continente di sua pertinenza — ha rivolto anche in questo settore le sue cure all'Africa, così ricca *potenzialmente* di risorse naturali, e ha dato inizio ad una campagna per lo sfruttamento intenso di quelle terre, allo scopo ultimo di industrializzare la produzione

agricola e di ricercare le proteine e le vitamine necessarie all'alimentazione di quelle popolazioni.

Particolare attenzione, inoltre, va rivolta al *mare*. Partendo dal presupposto che dal mare viene la vita, e considerando che i due terzi dell'universo sono composti di acqua, una maggiore attenzione va rivolta al mare, per trarre da esso proteine e quant'altro serve all'alimentazione.

L'Italia può fare molto in questo senso: può aprire delle scuole per l'educazione marinara, può costruire barche per la pesca atlantica, può costruire motori marini, creare catene del freddo e fabbriche per la trasformazione dei prodotti, aiutando gli africani anche in questo delicato settore.

In particolare: appena tre mesi fa, in un convegno da noi organizzato ad Ancona, nel quadro della Fiera della Pesca, furono esaminati taluni aspetti dei problemi relativi allo studio e ad una più razionale utilizzazione delle risorse ittiche, quale fattore di primaria importanza per il fabbisogno alimentare; mentre soltanto tre settimane or sono, alla « Tavola rotonda » organizzata a Bari dall'Istituto, in collaborazione con la Fiera del Levante, è stata portata l'attenzione sul settore delle risorse agricole. Queste due riunioni preliminari consentiranno al nostro VII Convegno sui rapporti economici col Continente africano di sviluppare e di trasferire sul terreno pratico, anche a mezzo di intese con i rappresentanti dei Paesi africani, gli argomenti già toccati e i risultati già acquisiti.

Aspetti tecnici del problema

Non è certo mia intenzione, nè mio compito, nell'aprire e nell'avviare l'odierno Convegno, approfondire gli aspetti tecnici dell'immane problema dell'alimentazione in Africa, sul quale esperti valorosi dell'apposito settore della FAO hanno cortesemente accettato di riferire: a me spetta soltanto di dare, in questa introduzione generale, una impostazione di insieme del delicato problema. Ma è evidente che — anche nella mia qualità di Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa, e di rappresentante della più depressa regione d'Italia — io senta agitarsi profondamente nel mio animo il dramma di chi nasce senza speranza di sopravvivere o di chi è destinato a sopravvivere con la sola prospettiva di una illimitata sofferenza.

Porto sempre con me l'immagine dell'Africa che ho visitato e percorso: è un'immagine viva, palpitante, spesso festosa nelle sue creature e nelle sue manifestazioni tradizionali, affascinante nei suoi simboli e nella sua natura. Ma è anche l'immagine dei mercati dei villaggi e delle città dove si offrono i prodotti della terra e del lavoro mentre si sente che aleggia tutto intorno la fame; l'immagine del contadino che raschia la terra erosa col chiodo degli antenati; l'immagine dei bambini aggrediti dalla sottanutrizione e dalla malnutrizione. Ogni volta, allontanandomi dal Cairo o da Dakar o da Conakry o da Freetown o da Abidjan o da Lorenzo Marques o da Nairobi o da Tananarive o dalla lontana isola di Mauritius, vedevo l'Africa ingiustamente schiacciata dalla miseria e prigioniera del bisogno anche quando si era liberata da ogni altro padrone.

La lotta contro l'ignoranza e la lotta contro la fame sono due guerre lunghe da combattere e difficili da vincere, anche perché esistono ancora al mondo disparità troppo grandi non solo tra popoli ricchi e popoli poveri,

ma tra la ridotta consistenza numerica dei primi e la rilevante consistenza numerica dei secondi. I decenni di questa lotta per la vita non sono illuminati dallo splendore di grandi vittorie; la stessa marcia di avvicinamento è lunga, e la stessa attesa d'un progresso, appena rilevabile, è sfibrante.

Intensificando, raddoppiando, centuplicando gli sforzi, ci si accorge spesso di non aver toccato neppure il traguardo che appariva più prossimo; di aver corso dietro un obiettivo mobile che regolava la sua velocità sulla nostra, conservando un vantaggio immutato. La verità è che le risorse aumentano sotto la sollecitazione e l'introduzione di nuovi e più idonei agenti, ma che le bocche da alimentare aumentano tra i *non abbienti* in proporzione assai più rapida che tra gli *abbienti*.

« E' necessario, quindi, utilizzare — come rilevava il Ministro americano dell'Agricoltura signor Freeman in occasione del Congresso Mondiale dell'Alimentazione svoltosi nel giugno scorso a Washington, nel quadro della campagna mondiale contro la fame promossa dalla FAO — è necessario utilizzare ciò che esiste in abbondanza per creare l'abbondanza per tutti »; il che potrebbe corrispondere alla formula « *aiutare* i Paesi in via di sviluppo *ad aiutarsi da sé* ». Il mondo si trova, infatti, sotto un certo aspetto, in una situazione fortunata, in quanto i Paesi in via di sviluppo (e bisognosi, come tali, di prodotti alimentari) possono contare sui Paesi più sviluppati che hanno una capacità produttiva di generi alimentari, non di rado, imbarazzante.

Ciò non deve naturalmente condurre ad interpretazioni e ad impostazioni errate, nel senso di vedere nel palliativo dei doni e degli invii di emergenza di derrate alimentari un elemento risolutivo della colossale battaglia in atto.

Chi di noi — senza essere nè un esperto nè un tecnico della materia — non ha presente almeno due opere: « *Les pays tropicaux* » di Pierre Gourou e la fortunata « *Geografia della fame* » di De Castro? L'opera del Gourou conta oggi sedici anni e quella del De Castro (che tutti ricordiamo Presidente del Consiglio della FAO) undici anni dalla loro prima apparizione; ma la loro sostanza e la loro attualità *non* sono state, purtroppo, neppure scalfite dal tempo.

Tropici e fame sembrano un binomio inscindibile ed invincibile: la geografia politica è stata rivoluzionata, ma la geografia della fame conserva intatto il suo quadro impressionante. Le statistiche ci dicono che diecimila creature muoiono ogni giorno nel mondo di fame o in conseguenza della fame. Ne morivano di più ieri?

Guardiamo insieme una cartina dell'Africa, di questo massiccio continente di trenta milioni di kmq., occupato per buona parte da deserto e foreste. Tra tutti i continenti, l'Africa è certamente il Continente tropicale per eccellenza, dove la natura favorisce la morte, nel contrasto del deserto che nega la vita e della foresta che la soffoca. Se un antico proverbio egiziano diceva che « quando la terra ha sete, il fellah ha fame », un proverbio bantu potrebbe dire che « dove c'è foresta, non c'è terra per il pane ».

Ho sentito i pareri più contrastanti sulle risorse e sul potenziale economico dell'Africa: per taluni c'è un'Africa ricca, per altri c'è un'Africa povera. Non mi sembra sia questa la giusta valutazione dell'Africa. Si potrebbe piuttosto dire che l'Africa è un continente ricco, che muore di fame: che, in altri termini, occorre valorizzare le sue risorse, trasformare lentamente la natura

e con essa il clima, dare all'uomo la possibilità di acquisire tecniche nuove, mettendo poi a sua disposizione gli strumenti per applicarle.

Le terre dell'America del Nord erano « tundra » inospitali o foreste, e deserti non meno ostili di quelle dell'Africa, prima che l'uomo si impegnasse nella grande avventura di modificarle e di redimerle.

Pierre Gourou ci indica senza riserve i mali che affliggono i paesi tropicali, ma ci indica anche i rimedi per vincerli. Nel Vietnam gli abitanti sono perseguitati dalla fame, allo stesso modo che nella Mauritania, nonostante che la densità del primo paese sia quasi 170 volte superiore a quella del secondo. Le cause e le soluzioni son diverse, ma l'obiettivo non cambia: agli uni e agli altri si deve assicurare la vita, allontanando lo spettro della carestia o della malnutrizione.

Chi si soffermasse per un istante a considerare le statistiche della densità demografica, non potrebbe non concludere che la sperequazione e l'ingiustizia sociale governano il mondo: 356 olandesi o 302 belgi vivono entro un Kmq. della loro terra natale in condizioni in tutto e per tutto confortevoli. Invece una persona ogni due Kmq. in Libia o in Mauritania e due persone ogni Kmq. nel Niger o nel Ciad o nella Repubblica Centrafricana *si trovano spesso dinanzi all'alternativa di dover morire di fame.*

Quali altri fattori hanno portato alla situazione attuale? Legittimamente ci potremmo chieder questo.

Ma, indugiare sui motivi del passato quando esso è per sempre superato dagli eventi più recenti, e quando l'avvenire ci sta dinnanzi con i suoi problemi incalzanti, è un lusso che l'umanità affamata non può permettersi (comunque non è questa la sede più idonea). Ciò che appare oggi necessario è preparare e condurre l'offensiva contro la sotto-alimentazione e la malnutrizione attraverso un'azione ben concertata che miri prima ad individuare le cause e poi a combattere gli effetti.

Si confonde spesso il termine *sotto-alimentazione* con il termine *malnutrizione*: sotto-alimentato è chi dispone d'una insufficiente razione di calorie; malnutrito è chi dispone di alimenti che possono riempire lo stomaco, ma hanno uno scarso valore nutritivo.

Per quanto mi sia imposto di non cedere in questo mio discorso introduttivo alla tentazione delle citazioni statistiche, non posso tacere talune impressionanti conseguenze della malnutrizione che nei continenti in via di sviluppo falchiano milioni di creature nel primo anno di vita. Basti ricordare che mentre per i bambini al di sotto di un anno il tasso di mortalità è inferiore al 40 per mille nei paesi industrializzati, esso tocca il 100 per mille in molti paesi dell'Asia e dell'America latina, per superare addirittura il 200 per mille in taluni paesi soprattutto africani.

Individuare le cause, abbiamo detto poc'anzi. Il che significa impostare il termine del problema e cercarne poi le applicazioni sul terreno pratico. Distinzione questa di basilare importanza, perchè, se è vero che i termini possono essere ricondotti entro linee generali comuni, le applicazioni dovranno tenere conto delle condizioni (ambientali, fisiche e umane) spesso assai diverse da paese a paese e da zona a zona dello stesso paese.

La F.A.O. è scesa validamente in campo fin dalla sua istituzione per individuare i veri lineamenti di questo terribile flagello, che ancora oggi attanaglia metà della popolazione del globo. La *Prima inchiesta mondiale sulla alimentazione* fu compiuta nel 1946 quando cioè

la F.A.O. aveva appena pochi mesi di vita, e il mondo era ancora dominato dal disordine e dal disorientamento provocati dal secondo conflitto mondiale. Si trattò d'una inchiesta difficile per il reperimento di dati, laboriosa per la redazione ed ovviamente imperfetta. Ma le sue indicazioni risultarono di basilare importanza appunto per gli aspetti angosciosi della materia. La *Seconda* e la *Terza inchiesta mondiale* sull'alimentazione, condotte rispettivamente nel 1953 e in epoca recentissima, potevano perfezionare ed aggiornare lo schema, i dati e i risultati della *Prima*.

Come ampiamente ci illustreranno e documenteranno gli autorevoli relatori, i risultati di quest'ultima inchiesta hanno dimostrato che in confronto all'anteguerra, cioè a circa un quarto di secolo fa, la qualità nutritiva del regime alimentare ha fatto registrare un miglioramento appena percettibile e che, nel momento in cui parliamo, ancora dal 10 al 15% della popolazione mondiale è sotto-alimentata e la percentuale degli esseri viventi che soffrono di malnutrizione o di fame, o dell'una e dell'altra insieme, tocca ancora il livello del 50 per cento.

Da dove possono partire e dove possono trovare la loro base i rimedi atti a ridurre, se non ad eliminare, questa spaventosa tara dell'umanità?

Abbiamo già accennato alle due fonti essenziali di produzione e di vita: il mare e la terra. Per quanto riguarda in modo specifico l'Africa, già la prima *Conferenza interafricana sull'alimentazione* svoltasi nell'ottobre del 1949 nel Camerun e il *Seminario sui problemi dell'alimentazione e della nutrizione nell'Africa a Sud del Sahara*, tenutasi a dieci anni di distanza (maggio del 1959) a Bukavo nel Congo, vagliarono gli aspetti e i dati del vitale argomento.

Parlare del contributo non certo irrilevante delle risorse ittiche significa parlare — come già con tanta competenza è stato fatto nei precedenti incontri — di ricerca scientifica e oceanografica, di miglioramento delle tecniche di pesca e delle relative attrezzature e flotiglie, della preparazione e mezzi da mettere a disposizione dei pescatori, del trattamento e della distribuzione del pescato; non dimenticando, naturalmente, che, accanto ad una pesca di mare, ha non poca importanza, in Africa, una pesca di acqua dolce (laghi, fiumi, stagni), che assicura un prodotto abbondante a molti Paesi (come quelli situati nella vasta area dei grandi laghi o a quelli attraversati da grandi corsi d'acqua).

Parlare di risorse della terra significa parlare, a sua volta, di produzione agricola, di allevamento zootecnico, di patrimonio forestale. Ma cosa sono questa terra, questo bestiame, queste foreste africane? Una terra flagellata dall'erosione, un bestiame ancora minacciato dalla mosca *tse-tse* e qualitativamente scaduto ed antieconomicamente impiegato, un patrimonio forestale spesso sinonimo di povertà, in quanto irrazionalmente o affatto utilizzato.

L'impresa da affrontare è tanto grande da lasciare interdetti: si tratta di iniziare dalle origini, di riscattare innanzi tutto l'uomo e la terra, in maniera da farne veramente gli artefici della produzione. Si tratta di abbandonare pratiche e concezioni tradizionali, che pure hanno avuto la loro ragione d'essere, ma che oggi appaiono superate dalle impellenti esigenze della società e dell'uomo del nostro tempo e dalla accresciuta pressione demografica. Si tratta di ricostituire una terra esaurita dalle intemperie della natura e da un uso di-

sordinato, si tratta di lavorare pazientemente sul piano sperimentale, selezionando le piante e migliorando le sementi. Si tratta di sostituire gradualmente una economia di mercato ad una economia di sussistenza, in maniera che l'africano non sia costretto a condizionare la sua vita ad un minimo di beni spesso aleatori, ma possa contare su qualche *surplus*, in natura o in risparmi, che gli consenta di affrontare le annate o l'andamento di mercato sfavorevoli e di dare alle nuove generazioni quel margine di sicurezza alimentare che ad esso è mancato. Si tratta di rompere con la incerta eredità del sistema della monocultura e di realizzare delle colture diversificate, atte ad equilibrare le ricorrenti oscillazioni di mercato; di introdurre, con gli opportuni accorgimenti ed adattamenti, un'agricoltura meccanizzata attraverso quella organizzazione cooperativistica (non in contrasto con la tradizionale società comunitaria africana) che ha dato già risultati chiaramente positivi anche in esperimenti di vasta portata. Si tratta, infine, di migliorare e di estendere le superfici coltivabili anche mediante la realizzazione di ingenti programmi di valorizzazione agricola sul tipo di quelli affidati alla « Italconsult » nelle regioni del Delta e della Valle del Nilo, o di regolamentazione dei grandi bacini fluviali africani mediante organici e rivoluzionari piani di progettazione sul tipo di quello redatto da tecnici italiani per la regione dell'Alto Niger, e destinato a trasformare radicalmente l'economia di alcuni Paesi africani come le repubbliche del Niger e del Mali.

Non meno impegnativo e complesso il lavoro nei settori zootecnico e forestale, settori che riflettono fedelmente la povertà e lo scarso sviluppo dell'Africa e che potranno, invece, trasformarsi in componenti notevolmente positive dell'economia africana. L'allevamento deve poter contare su pascoli idonei e sicuri ed essere protetto non solo dalle malattie tipiche e da quelle ambientali, ma essere selezionato nelle specie e riguardato in termini economici e non semplicemente di prestigio e di casta.

La foresta tropicale deve essere ricondotta ad una funzione utile e non costituire un impedimento, sia alla coltura agricola, sia allo sfruttamento industriale del legname. L'Africa ha urgente bisogno di aumentare il suo potenziale forestale, sia valorizzando i prodotti della foresta stessa, sia procedendo ad una razionale opera di rimboscimento laddove è necessario combattere l'erosione del suolo.

La scienza e la tecnologia hanno talmente progredito in questi ultimi decenni che nessuno al mondo dovrebbe soffrire per la mancanza di quanto è strettamente indispensabile alla sua esistenza. Eppure — come rilevava, nella sua relazione al già citato Congresso Mondiale dell'Alimentazione, il Premio Nobel prof. Bovet — « l'umanità utilizza ogni anno come nutrimento solo la decimillesima parte delle materie organiche teoricamente disponibili sulla terra; e i mari, che coprono oltre il 70% del globo, contribuiscono solo per l'1% alla alimentazione mondiale, mentre la produzione ittica dei mari potrebbe provvedere, a parità di superficie, le stesse quantità di proteine ottenute sulla terra ».

Allorchè tutte le incommensurabili e diverse risorse della natura potranno essere disciplinate ed attivate, fino a porre la natura stessa a servizio dell'uomo e non l'uomo in balia della natura, l'Africa (senza pensare a deprecabili sistemi neomalthusiani) sarà integralmente riscattata e noi con essa.

Debelliamo la miseria

In conclusione possiamo e dobbiamo dire che questo è il problema primo, problema immenso di carattere *sociale*. Ed anche problema immenso di carattere *politico*.

Ci troviamo, difatti, di fronte ad una battaglia che non riguarda e non impegna solo gli africani e gli asiatici e i sud-americani, ma che riguarda ed impegna tutti noi, tutto il mondo; e non solo sul piano di una platonica solidarietà. Si abbandonino le frasi fatte, le espressioni sentimentali e retoriche sulla povertà, sulla miseria ecc. e si affronti concretamente il problema, con leggi dello Stato.

In questa battaglia sono poste le sorti dell'Umanità: ed è su questo fronte che l'Umanità o si salverà, o soccomberà.

Lasciamo stare le formule e le etichette varie e variopinte (che purtroppo ormai dilagano in tutti gli Stati del mondo e alle quali spesso non corrisponde un contenuto adeguato); e si faccia sul serio, guardando alla sostanza, alla realtà delle cose.

Non solo per la nostra coscienza di uomini e di cristiani, ma per il bene e la pace del mondo, occorre che

in tutti i Paesi questa battaglia sia vinta: anche da noi in Italia, particolarmente in relazione a molte zone del Mezzogiorno.

Occorre che ognuno assuma le proprie responsabilità e che Stati e Governi realizzino le più ardite riforme sociali a favore di tanta povera gente, imponendo ai cittadini (particolarmente ai contribuenti più abbienti) ogni sacrificio, purchè riesca utile all'esito positivo di questa battaglia.

La F.A.O. ha fatto finora tutto quanto era possibile: essa indubbiamente è l'ispiratrice, la guida e il mezzo di rottura. Ma tocca ora a noi legislatori di porre concrete norme di legge.

Esattamente è stato detto che ogni morte di un uomo ci diminuisce, perchè noi partecipiamo dell'umanità; e pertanto ogni sofferenza di un uomo ci impegna, perchè essa è parte del dolore universale.

Possa da questo nostro incontro scaturire un contributo utile nel quadro della gigantesca lotta contro l'indigenza e la fame: possano questi nostri lavori farci sentire sempre più intenso l'amore per tutti i popoli, ed aiutarci a trovare insieme la via della redenzione sociale, in modo che presto arrida a tutto il mondo, con atti concreti, una migliore giustizia sociale!

Relazione del dott. Stefano D'Amico

Capo dell'Ufficio Politico della Divisione Prodotti della FAO

Inizierò avvertendo che in genere, quando noialtri, funzionari di enti internazionali partecipiamo a riunioni come questa, parliamo a titolo personale. La ragione è semplicissima. La FAO è una organizzazione di governi. Su alcuni problemi i governi possono avere raggiunto un accordo ed abbiamo una guida sicura per dire quale è la loro posizione. Su altri problemi l'accordo non è stato raggiunto, o il problema stesso non è stato discusso in modo da raggiungere un accordo, o non è stato affrontato nel modo come si presenta al convegno, allora dobbiamo cercare di interpretare. Quando si cerca di interpretare il pensiero congiunto di 105 o 106 Stati si corre il rischio di piacere agli uni, dispiacere agli altri, commettere degli errori. Per questo è meglio premettere che si parla a titolo personale.

Seconda premessa che farò è che ho la ferma impressione che occorra avvicinarsi ai problemi africani con grande umiltà. Si tratta di un continente enorme, con una varietà estrema di condizioni, e nell'esprimere un giudizio è molto facile trascurare qualche elemento essenziale, specifico, che può variare da paese a paese, che può sfuggire o essere sottovalutato da un estraneo anche se, come si suol dire oggi, è un esperto. E' quindi necessario accettare, su moltissimi punti, la guida degli Africani stessi, ai quali quegli elementi possono o non sfuggire o certamente essere molto più noti che all'estraneo. L'aiuto, sia esso assistenza tecnica o finanziaria o materiale, sarà tanto più efficace quanto più andrà a soddisfare bisogni che gli africani stessi considerano di importanza maggiore; d'altra parte non è affatto da escludere che gli estranei possano identificare o indicare

soluzioni che possono non essere evidenti agli abitanti dell'Africa. Di qui la necessità di una cooperazione tra paesi in via di sviluppo e paesi industrializzati. E' dal dialogo che le migliori misure potranno emergere.

Entrando più nel vivo, diciamo così, della discussione mi sembra che siamo tutti d'accordo che, preso il continente africano come un tutto unico, non vi sia in atto una grossa deficienza di energia nel bilancio alimentare di queste popolazioni. In breve, sembra che siamo d'accordo che il problema africano è piuttosto un problema di malnutrizione che di sottanutrizione.

La prima domanda che ci dobbiamo porre, nei riguardi di questa conclusione è la seguente: « E' questa fotografia del problema alimentare africano esatta? Fino a qual punto è completa? ».

Da vari lavori fatti e da consultazioni che si sono svolte tra rappresentanti di governi di paesi interessati sembra che questa valutazione sia esatta. Questa è una nota favorevole, particolarmente se gettiamo uno sguardo su quanto succede in altri continenti ove, prima ancora di malnutrizione, si deve parlare di sottanutrizione.

Debbo però dire che, a mio avviso, la fotografia non è completa. Lo stato della raccolta di dati statistici sulla nutrizione in Africa non è tale da consentirci di tracciare una geografia della fame in quel continente; malgrado i progressi compiuti non si dispone di dati e di elaborazioni statistiche comparabili a quelli di cui si dispone per altri paesi. Ciò non è senza conseguenze. Per esempio, non siamo in grado di sapere se dietro la valutazione attendibile in generale, secondo la quale non vi dovrebbe essere un grosso problema di deficienza di calo-

rie in Africa, non si nasconda il fatto che mentre nella più gran parte degli Stati africani le disponibilità alimentari in termini di calorie sono più che sufficienti, in pochi altri esse sono meno che sufficienti. Questa considerazione può essere fatta non solo tra paesi, ma anche all'interno di singoli paesi.

In generale, la distribuzione dei consumi alimentari, dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo, segue, grosso modo, la distribuzione del reddito. In nessun paese del mondo, che io abbia visitato o del quale abbia letto, ho trovato che i problemi di malnutrizione o di sottanutrizione fossero specifici di classi ricche; lo sono, invece, sempre delle classi povere.



L'On. Foderaro dirige i lavori del Convegno nella sede dello Istituto Italiano per l'Africa; alla sua sinistra il Dott. de Asarta e l'Ambasciatore Basse.

Le statistiche ottenute dai bilanci alimentari, però, ci danno medie nazionali per abitante; e ad una media non sfavorevole può corrispondere una situazione nella quale una metà del consumo totale va ad una classe numericamente ristretta, quella ricca, mentre l'altra metà va a classi molto numerose, quelle povere.

Il fatto, quindi, che, allo stato della nostra conoscenza delle cose d'Africa, si possa dire che la sottanutrizione non è un problema africano non deve essere motivo di compiacimento, ma spronarci ad approfondire la conoscenza del fenomeno.

Un'altra domanda mi è venuta in mente: « E' sufficiente osservare un fenomeno economico, quale è la nutrizione umana, in un contesto statico, vale a dire supponendo fissi ed immutabili tutti gli altri fattori, o non si deve invece esaminarlo in una visione dinamica, in una successione temporale, nella quale tutti i fattori — quali la popolazione, il reddito, la produzione agricola, l'esportazione e l'importazione, il mutare dei bisogni alimentari in funzione del reddito — non sono fissi, ma in evoluzione? »

A questo punto darò la parafrasi di un accordo che è stato raggiunto in una riunione di Ministri responsabili di paesi africani, mi pare a Cardone, nella primavera del 1963. « La malnutrizione in Africa è la conseguenza di molti fattori, comprendenti i bassi rendimenti unitari ad ettaro; l'insufficiente sfruttamento delle risorse naturali; il basso reddito unitario delle popolazioni; le ma-

lattie contagiose (immagino che qui i Ministri avessero in mente non soltanto le malattie dell'uomo, ma anche quelle del bestiame e le condizioni fitosanitarie), l'insufficiente livello culturale di vari strati delle popolazioni. Una dieta equilibrata, resa possibile da una agricoltura più equilibrata e intensiva, non soltanto tenderà a correggere deficienze nutritive, ma contribuirà anche al miglioramento generale dell'economia, promuovendo migliori condizioni di salute ».

Come ho detto, questa conclusione non è mia, ma di una autorevole riunione di responsabili di Stati africani. Essa conferma che gran parte del problema della malnutrizione, forse di qualche fenomeno sparso di sottanutrizione, non è altro che un riflesso del basso livello di sviluppo economico nel quale versano, sfortunatamente i paesi africani. Quindi, la prima e maggiore soluzione consiste nell'accelerare lo sviluppo economico. Ma prima di addentrarmi in questa considerazione, vorrei mettere in evidenza che nell'ultimo decennio lo sviluppo della produzione agricola in Africa è stato tutt'altro che rapido. Nell'annata agraria 1961-1962, l'indice di produzione delle derrate agricole alimentari in Africa è stato di 108, prendendo come 100 la media della produzione degli anni dal 1952 al 1956. Orbene, l'incremento dell'8 per cento è l'incremento più basso della produzione agricola che si sia verificato nel mondo, ove il confronto si faccia per continenti e per grandi regioni. Nel frattempo, però, la popolazione africana è aumentata ad un tasso non lontano dal 2,5 per cento l'anno. Il ritardo dello sviluppo agricolo africano, rispetto allo sviluppo demografico, fa sì che le disponibilità di derrate alimentari di produzione locale per abitante siano inferiori nel 1962 a quelle che erano all'inizio del decennio degli anni 1950.

Volgiamo ora le spalle al passato e guardiamo nel futuro. Ci troviamo di fronte ad un continuo aumento della popolazione. La popolazione continuerà ad aumentare con un ritmo certamente non inferiore a quello osservato in anni recenti e cioè attorno al 2,5 per cento l'anno. Scusate se insisto su questa cifra del 2,5 per cento l'anno; spero che nessuno commetta l'errore di considerarla piccola. E' enorme.

Si deve considerare che a determinare il tasso di aumento della popolazione contribuirà non soltanto quella che è la natalità naturale, ma anche, e c'è da sperarlo, la contrazione della mortalità infantile, che in Africa è altissima, e che si potrà ridurre abbastanza rapidamente, oggi, con i ritrovati che la scienza medica mette a disposizione. La stessa scienza tecnica mette a nostra disposizione ritrovati che ci permettono di prolungare, la vita umana; quindi l'aumento della popolazione in Africa non diminuirà.

La domanda di prodotti alimentari nei paesi africani non aumenterà soltanto nella misura in cui aumenterà la popolazione. I paesi dell'Africa aspirano — e a giusto titolo — ad un più alto ritmo di sviluppo economico. E' difficile fare previsioni su questo ritmo; dipenderà dalle risorse disponibili, cioè dai risparmi, dagli aiuti esterni e, *last not least*, dai proventi delle esportazioni. Possiamo fare delle ipotesi in questo campo e prendere l'obiettivo del decennio di sviluppo propugnato dalle N.U. Si tratta di un 5% di aumento annuale del prodotto lordo nazionale. Quando il reddito aumenta, aumenta e si differenzia la domanda di generi alimentari. Mi limito a considerare soltanto l'aspetto quantitativo. L'aumento percentuale annuo della domanda relativo all'aumento dei redditi si può stimare, per l'Africa, conservativamen-

te, a 1,6% all'anno. Questo aumento va addizionato a quello che deriverà dall'aumento della popolazione, ed avremo così un aumento della domanda di generi alimentari in Africa del 4,1%, come appunto lo abbiamo stimato alla FAO e come si potrà rilevare dalle nostre pubblicazioni. Se ad un simile aumento della domanda non corrisponderà un aumento dell'offerta, aumenteranno i prezzi, o aumenteranno le importazioni; in entrambi i casi potrà avvenire che l'obiettivo principale — sviluppo economico al tasso del 5% l'anno — risulti irraggiungibile.

Eliminiamo, prima di tutto, l'ipotesi di un aumento, di un grosso aumento, delle importazioni alimentari. Già negli ultimi anni le importazioni alimentari nei paesi africani sono andate crescendo. Al presente l'Africa importa gran parte del suo fabbisogno, né ci aiuta un gran che il considerare la possibilità che l'Africa aumenti la sua produzione agricola alimentare, dato che molta parte di questa produzione, come il caffè, il cacao, non è consumata in Africa, o che i quantitativi di prodotti alimentari destinati all'esportazione si riducano a favore di un aumento del consumo interno, poichè dal punto di vista della bilancia dei pagamenti ciò equivarrebbe ad un aumento delle importazioni.

Se la produzione di generi alimentari aumenta, come la domanda, del 4,1%, e se la domanda è quantitativamente maggiore della produzione, ne consegue che l'elemento equilibratore tra produzione e quantità domandata deve aumentare anch'esso. Però non questo aumento mi preoccupa, bensì l'aumento delle importazioni, che potrebbe rendersi necessario nel caso che la produzione non riuscisse ad aumentare al ritmo del 4,1%. Si tratta in ogni caso di un aumento di varie volte maggiore di quello osservato nel decennio scorso.

Perché non si può pensare di fronteggiare il problema della nutrizione in Africa con maggiori importazioni? Si sa che le importazioni vanno pagate con maggiori esportazioni. E i paesi africani dipendono, per le esportazioni, da un numero limitato di derrate agricole, quasi esclusivamente avviate a paesi industrializzati. La domanda di tali prodotti sui mercati internazionali non aumenta sensibilmente di anno in anno. Alcune produzioni afri-

cane sono in concorrenza con altri prodotti agricoli di altri paesi in via di sviluppo, oppure con quella degli stessi paesi industrializzati. Inoltre, molti ostacoli si oppongono all'espansione del consumo di questi prodotti nei paesi industrializzati. Protezionismo agricolo, imposte sul consumo in caso di paesi europei, tasse sul caffè, la concorrenza dei prodotti sintetici, e via dicendo.

In breve, l'orizzonte che fronteggia l'esportazione africana, è tutt'altro che sgombro di nubi. Ma questo è parte della storia. I paesi sottosviluppati cercano, a giusto titolo, di spendere i proventi delle loro esportazioni in acquisto di beni strumentali necessari per il loro sviluppo economico, piuttosto che in beni di consumo, quali i generi alimentari. Ma se la produzione agricola non riesce a mettere a disposizione dei consumatori generi alimentari in quantità tale da assorbire il loro aumentato potere di acquisto, i prezzi tenderanno ad aumentare. E si ripeterà il fenomeno, a tutti noto, dell'inflazione.

Se il deficit alimentare è di moderate proporzioni, con accorte politiche interne (fino al razionamento, se necessario, per evitare guai maggiori) si può limitare il danno; ma se ciò non è possibile, l'aumento dei prezzi significa aumento di salari, significa aumento di costo di investimenti, in definitiva compromissione della bilancia esterna dei pagamenti, compromissione dell'intero processo di sviluppo economico.

Credo così di avere, sia pure molto brevemente e succintamente, delineato il problema che fronteggia i giovani (e non soltanto i giovani) Stati africani; credo di avere anche incidentalmente delineato il valore strategico dello sviluppo agricolo per lo sviluppo economico di quei paesi.

Facciamo ora un altro passo avanti: un aumento del 5% del prodotto nazionale richiede un investimento per lo meno del 20% del reddito nazionale. Vale a dire che l'investimento è superiore di 4 volte al flusso di reddito che quell'investimento produce. Non dimentichiamo che in Africa abbiamo da fare con popolazioni il cui reddito non eccede forse mai, in media nazionale, i 200 dollari l'anno, contro le migliaia di dollari del reddito individuale dei paesi industrializzati. Venti per cento di investimento significa 20% del risparmio. Ad una popolazione



Uno scorcio del « parlamentino » del Ministero dell'Agricoltura in Roma durante l'inaugurazione del VII Convegno sui rapporti economici con il Continente africano

che dispone di 150 dollari, toglierne 30 significa chiederle di rinunciare a consumi indispensabili. I governi dei paesi africani dovrebbero insomma domandare alle popolazioni di sacrificare consumi che noi altri considereremmo assolutamente incompressibili. E questo per potere nutrire la speranza di raddoppiare il reddito del paese in una dozzina d'anni, sapendo che, anche quando esso sarà raddoppiato, resterà pur sempre notevolmente al di sotto dei redditi di cui godiamo in Occidente.

Arrivati a questo punto, mi si domanderà probabilmente qualcosa di più dettagliato: che cosa, ad esempio, possano fare i paesi africani per aumentare la produzione di generi alimentari nella misura ipotizzata? Non posso entrare in dettagli per un continente così vasto e così svariato come l'Africa; mi limiterò ad osservare che vi sono tre vie all'aumento della produzione agricola, anzi, considerando bene, due: l'aumento dell'area coltivata e della

La lotta contro la fame in Africa richiede, più che l'organizzazione di una campagna « ad hoc » (alla quale, peraltro, siamo tutti pronti a concorrere), la volontà dei Paesi sviluppati industrialmente di dare ai Paesi sottosviluppati la possibilità di migliorare e rafforzare la loro economia fino a mettersi in grado di nutrirsi da soli.

Edouard Camille Basse
Ambasciatore del Senegal
Roma, 21 ottobre 1963

produttività della terra, da un lato, l'aumento della produttività individuale del lavoratore agricolo, dall'altro. Ognuna delle due vie ha i suoi costi, i suoi ricavi, i suoi benefici. Non vi è dubbio che i paesi africani dovranno seguirle simultaneamente ambedue. Ma il problema della misura nella quale si darà più peso all'una o all'altra non può essere in generale, ma lo si deve risolvere in funzione delle condizioni e delle possibilità di ciascun paese.

Una cosa si può dire fin d'ora, e cioè che l'aumento della produttività individuale del produttore agricolo dovrà forse avere la precedenza in ogni caso, sia che lo si ottenga attraverso l'aumento dell'ettaro per lavoratore agricolo o tramite un maggiore prodotto ad ettaro. « Sviluppo economico » ha significato sempre e significa tuttora, diversificazione dell'economia, quindi trasferimento di risorse (comprese quelle umane) dall'agricoltura ad altre occupazioni. L'agricoltura, pur essendo destinata a perdere manodopera a vantaggio di altre industrie, deve però mantenere, anzi aumentare, la sua produzione, perché le unità perdute dall'agricoltura dovranno pur sempre mangiare.

Non è certo possibile entrare in dettagli su come e quanto la produttività agricola dovrà aumentare. C'è una considerazione da fare, e cioè, che in molti paesi africani coesistono tuttora due agricolture, una produrrà derrate per l'esportazione, e l'altra derrate per i consumi interni. La prima è relativamente più progredita della seconda. Non andrò a rinvangare il perché. È storia del passato. Ma è così. Data l'inevitabile necessità dei paesi africani di continuare ad esportare derrate agricole in concorrenza tra di loro e con altri paesi, è indispensabile che il settore più progredito continui a progredire e non sia forzato a segnare il passo; ma è anche necessario che si concentri l'attenzione nel migliorare le

condizioni dell'altro settore, destinato a soddisfare i bisogni alimentari interni. Si tratterà, in pratica di introdurre semi selezionati e l'uso di fertilizzanti, (chimici, per quanto possibile, se debbono essere importati). Sorgerà il problema se convenga importare il fertilizzante o l'industria del medesimo. E ciò non può essere trattato sul piano generale, dipende dalle condizioni dei vari paesi, dalle possibilità di risorse specifiche, ecc. Potrà essere opportuno o necessario utilizzare, prima dei fertilizzanti chimici, i fertilizzanti naturali, introdurre razze di bestiame di più alta redditività, estendere la profilassi delle malattie, sviluppare il credito agrario; e ciò non soltanto per permettere gli investimenti che si renderanno necessari, ma anche per sottrarre l'agricoltore al gioco (non sempre favorevole all'agricoltura!) dei vari intermediari, e in alcuni casi, diciamo pure francamente, dell'usura. Sviluppare in loco l'industria di trasformazione delle derrate alimentari e di conservazione delle medesime; rivedere i sistemi di conduzione agraria, in modo da fornire ai produttori gli incentivi necessari per una maggiore produzione e, in alcuni casi, applicare anche misure di riforma fondiaria e persino di trasferimento interno di popolazioni. Questa elencazione non è completa, e non sarà nemmeno completa quando avrò accennato anche ai problemi dell'irrigazione, dell'educazione professionale delle masse rurali, della preparazione dei funzionari statali addetti alle varie funzioni dell'agricoltura. Non vorrei essere frainteso. Molte di questi programmi già esistono, già sono iniziati nei paesi africani; quello che voglio dire è soltanto che, molto probabilmente, mancano ai paesi africani le risorse per potenziarli al punto di riuscire a raggiungere quel livello di sviluppo agricolo che ho ipotizzato e che sembra necessario per quei paesi.

Poi occorre non dimenticare che alcuni paesi africani costituiscono mercati molto ristretti, dove la produzione è dettata dalle condizioni locali e la differenziazione del prodotto non è possibile; si consuma quello che si produce. Ciò porta varie conseguenze. Per esempio, resistenza all'introduzione di nuovi alimenti. Ho sentito parlare qui di « mercati chiusi » africani del pesce, dai quali il pesce non si poteva esportare perché ci si trovava di fronte ad altri mercati chiusi, nei quali il pesce non era prima conosciuto, cosicché non bastava importarlo per farvelo accettare. Ho sentito parlare di due mercati così poco intercomunicanti, che avevano sviluppato addirittura due diverse condizioni di alimentazione, per cui in uno di questi mercati v'era eccesso di nutrizione proteica e mancanza di altri alimenti, poniamo vitamine; mentre nell'altro v'era carenza proteica e abbondanza di altri elementi. Fenomeno che ho potuto osservare nell'Italia meridionale; ma poi si è avuta l'apertura di strade. Si è avuto l'assorbimento di mercati locali nel mercato nazionale, con quel processo di rottura che è il processo di sviluppo economico, processo che non permette il mantenimento delle tradizioni, e le distrugge tutte, perfino quelle che ci dispiace di vedere sparire. Non verseremo lacrime per tradizioni che rappresentano un folklore di miseria; sappiamo bene, noi altri in Italia, che cosa esse significhino. Lo so bene soprattutto io, meridionale, che le ho conosciute nella mia giovinezza. Lo sbloccare questi mercati chiusi, che producono per se stessi e dove l'alimentazione è istituzionalizzata, costituisce un grosso problema educativo. Si deve affrontarlo facendo leva sui giovanissimi, poiché sugli adulti è quasi impossibile fare presa.

Relazione della dott.ssa Francesca Proja-Ronchi

della Divisione Nutrizione della FAO

Signor Presidente, Signore e Signori, sono molto lieta di partecipare per la seconda volta ad una riunione organizzata dall'Istituto Italiano per l'Africa. La prima riunione a cui ho avuto l'onore di partecipare, quella di Bari, è stata di notevole interesse, ha dato luogo ad una discussione molto vivace, ed ha dimostrato quanto i problemi dell'alimentazione siano sentiti in diversi ambienti. Alla riunione di oggi partecipano un maggior numero di Rappresentanti di Paesi Africani e penso, quindi, che l'interesse sarà proporzionalmente maggiore.

Voglio anzitutto plaudire alla iniziativa dell'Istituto Italiano per l'Africa: ritengo infatti che riunioni di questo genere siano molto importanti nell'ambito della Campagna Mondiale contro la Fame, poiché permettono di raggiungere uno degli scopi che si è prefisso il Direttore Generale della FAO nel lanciarla: informare l'opinione pubblica della presente situazione alimentare mondiale, dei gravi problemi che è necessario affrontare e risolvere nel campo della produzione agricola e alimentare, e stimolare così, gli sforzi di tutti in questo settore.

Il tema della mia relazione è la malnutrizione, le sue varie forme, la sua incidenza e la prevalenza nei Paesi in via di sviluppo, e le possibili soluzioni a questo problema.

I dati statistici a disposizione della F.A.O., dati che sono forniti dai Paesi Membri dell'organizzazione, ci indicano che esiste un divario notevole, dal punto di vista alimentare, fra i Paesi ad alto livello economico ed i Paesi in via di sviluppo. Se guardiamo i dati dei bilanci alimentari, vediamo che il numero totale di calo-

rie per persona per giorno, disponibili a livello nazionale, varia da una cifra di oltre 3.000 calorie per i paesi ad alto livello economico, quali U.S.A., Inghilterra, Paesi del Nord Europa, Canada, a cifre inferiori alle 2.000 calorie giornaliere, nei Paesi depressi economicamente. Per esempio in India, sono disponibili 1.800 calorie per persona al giorno, nelle Filippine 1.940: cifre simili a queste si riscontrano nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo.

Altri dati caratteristici e interessanti dal punto di vista alimentare, che si rilevano anche essi dai bilanci alimentari nazionali, sono quelli relativi alla disponibilità di proteine. Per esempio, riferendoci all'Inghilterra, 85 grammi di proteine totali sono a disposizione della popolazione inglese per persona per giorno, contro una cifra di 47 grammi al giorno per l'India. Ancora interessante è esaminare la quantità di proteine animali disponibili: queste sono di 50 gr. per l'Inghilterra, contro 6 gr. al giorno per l'India e 11 per le Filippine. Riferisco solo alcuni dati, ma queste poche cifre sono indicative di una situazione che si riscontra nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo. Che cosa ci indicano questi dati? Essi ci indicano che la disponibilità di calorie è inferiore al fabbisogno per una larga percentuale della popolazione di quei paesi; inoltre ci indicano che, mentre la quantità totale di proteine è in genere marginale e copre a malapena i fabbisogni, la quantità di proteine animali disponibile è senz'altro deficiente.

I dati dei bilanci alimentari nazionali devono essere completati dalle cifre più esatte che si ottengono per mezzo delle inchieste alimentari. Le inchieste alimentari hanno lo scopo di sondare la situazione in determinati ambienti di un Paese e quindi di stabilire i livelli dei consumi alimentari delle diverse categorie di popolazione, soprattutto le più povere. Purtroppo abbiamo pochi dati di questo genere a disposizione per ottenere un quadro esatto della situazione di questi Paesi; si dovrebbero fare altre inchieste alimentari e più approfondite, in molti paesi del mondo. Tuttavia quelle poche che sono state fatte hanno confermato che esiste una deficienza calorica in genere e una deficienza proteica nelle popolazioni più povere dei Paesi in via di sviluppo.

Questa situazione è anche confermata sia dalle statistiche sanitarie che dai dati ottenuti dalle inchieste sullo stato di nutrizione delle popolazioni. Le statistiche sanitarie indicano che la mortalità infantile è molto elevata nei Paesi in via di sviluppo, in contrasto con una mortalità relativamente bassa nei Paesi ad alto livello economico. In questi ultimi, la mortalità infantile (primo anno di vita) si aggira intorno al 30 per mille, mentre nei Paesi in via di sviluppo la cifra corrispondente arriva anche al 500 per mille. Ora è vero che le deficienti condizioni igieniche e sanitarie con le loro



Da sinistra: M. Paul Amegée del Togo, M. Abderahmane Dziri della Tunisia e l'Ambasciatore Edouard Camille Basse del Senegal alla Biennale Frutticola di Ferrara (16 ottobre 1963)

conseguenze incidono moltissimo sulla mortalità infantile e quindi hanno probabilmente il primo posto come cause di morte; tuttavia è certo che la malnutrizione contribuisce notevolmente all'alta mortalità infantile. In particolare vedremo che una malattia da malnutrizione, il « beri beri » infantile, particolarmente incide sulla mortalità nel primo anno di vita (dal terzo al quinto mese). Un altro dato statistico importante ed indicativo è quello che si riferisce alla mortalità dal primo al quarto anno di vita; in effetti questo indice di mortalità è considerato importante anche come indice di malnutrizione. Dai dati della mortalità da uno a quattro anni si rileva che esiste un divario anche più importante di quello riguardante la mortalità nel primo anno di vita, fra i Paesi ad alto livello economico e i Paesi in via di sviluppo. Abbiamo delle cifre del 4 per mille di mortalità dal primo al quarto anno di vita per gli U.S.A., contro un dato del Ghana del 76 per mille; ci sono cifre del 92 per mille per l'India e del 47 per mille per Ceylon e cifre pressappoco simili negli altri paesi depressi. Ora, nei bambini da 1 a 4 anni di età c'è un'alta frequenza di malattie da malnutrizione, e soprattutto di malnutrizione proteica. Vediamo che cosa succede in pratica: nei primi mesi di vita il bambino allattato al seno riceve sufficienti quantità di calorie e proteine dal latte materno; dopo i sei mesi l'allattamento materno comincia a diventare quantitativamente e qualitativamente deficiente, e anche se continua ha bisogno di essere completato con altri alimenti perché il bambino cresca normalmente. Dopo i sei mesi esso comincia a deperire, se non gli vengono forniti gli alimenti adatti, soprattutto gli alimenti ricchi in proteine, e se non gli vengono fornite calorie in quantità sufficiente.

In questa relazione mi soffermerò di più sui bambini, perché questo è il gruppo della popolazione più vulnerabile, dal punto di vista alimentare. Nei bambini i fabbisogni sono relativamente più elevati rispetto a quelli dell'adulto, (questo è dato di fatto di cui

In Liberia il pesce — che viene consumato sia secco, sia salato, sia congelato — rappresenta una delle principali fonti di proteine animali nell'alimentazione della popolazione. La mancanza di una moderna attrezzatura per la pesca costringe però il Paese ad importare il 75% del fabbisogno.

Signora Agnes Dennis Cooper
del Ministero dell'Agricoltura
della Liberia
(Ancona, 17 ottobre 1963)

non tutti si rendono conto) e perciò i bambini rivelano per primi i segni di sofferenza quando esiste una deficienza alimentare.

Ora vediamo rapidamente quali sono le malattie da deficienza prevalenti attualmente nel mondo. La *deficienza proteica* a cui ho già accennato, è stata descritta in Africa, nel Ghana, diversi anni fa da una Dottoressa inglese col nome di « kwashiorkor » nome locale che significa « bambino abbandonato », e che indica la situazione del bambino staccato dal seno prematuramente

perché la madre è nuovamente in stato di gravidanza, e quindi interrompe bruscamente l'allattamento. Il bambino passa immediatamente all'alimentazione dell'adulto, che comporta alimenti deficienti in proteine, come per esempio la cassava. La F.A.O. e l'O.M.S. hanno fatto nel 1949 un'inchiesta approfondita sul Kwashiorkor in Africa, pubblicando una estesa relazione in proposito. La F.A.O. e l'O.M.S. hanno anche collaborato a inchieste sulla malnutrizione proteica nell'America Latina, nell'America Centrale e nel Brasile; un'altra inchiesta simile è stata fatta in India. Il quadro della malattia si presenta con perdita di peso del bambino, edema diffuso, soprattutto agli arti inferiori, aumento di volume dell'addome, in parte dovuto all'edema, in parte al tipo di alimentazione troppo ricca di carboidrati. Il bambino diventa apatico, presenta alterazioni della pelle e degli organi interni, e se la situazione di deficienza alimentare si protrae nel tempo, viene a morte: la malnutrizione proteica porta ad una alta percentuale di mortalità, anche se attualmente, con la conoscenza migliore e la migliore diagnosi, si sia notata una diminuzione nelle cifre di mortalità.

E' ovvio che il rimedio in questa situazione è la somministrazione di alimenti adatti, particolarmente il latte: a livello ospedaliero, la cura migliore è la somministrazione di latte scremato in polvere in quantità tali da fornire forti quantità di proteine, fino a 40-50 gr. di proteine al giorno per chilo di peso. La malnutrizione proteica è diffusa in Africa, nell'Estremo Oriente, nell'America Latina; praticamente nessuno dei Paesi in via di sviluppo è esente da questa malattia.

Un'altra forma di malnutrizione in cui prevale la deficienza calorica, pur associata a deficienza proteica, è il « *marasma* »: il bambino, invece di presentare quell'aspetto ingannevolmente florido, caratteristico della malnutrizione proteica e dovuto all'edema, si presenta invece estremamente emaciato, quasi un cadaverino vivente. Questa è una forma di malnutrizione che ho visto in Libia e che si osserva in parecchi Paesi Africani. In questa situazione, logicamente non soltanto la quota proteica deve essere aumentata ma anche la razione calorica.

In generale, il marasma è più frequente in Paesi dove l'alimento base è fornito dai cereali, il cui contenuto proteico è abbastanza elevato da mantenere un equilibrio fra proteine e calorie, e da sopperire in parte al fabbisogno proteico; tuttavia, sia la quota proteica che quella calorica rimangono insufficienti al fabbisogno del bambino. La malnutrizione proteica vera e propria è più frequente nei Paesi in cui l'alimento base è la cassava o altri tipi di farinacei, il cui contenuto proteico è molto basso (1%).

Illustrerò brevemente gli altri tipi di malnutrizione, che sono relativamente meno frequenti ed in genere localizzati in determinate zone del mondo.

« *L'avitaminosi A* », spesso associata alla malnutrizione proteica, è frequente in Africa e nell'America Latina, ma soprattutto nell'Estremo Oriente. Essa si presenta con alterazioni oculari che, se la deficienza è prolungata, portano alla « cheratomalacia », l'ulcera corneale con perforazione e conseguente cecità. E' ovvio che anche qui il rimedio esiste, vale a dire la somministrazione di vitamina A, in alte concentrazioni. Buone fonti di vitamina A sono gli olii di fegato di pesce; e di provitamina A o caroteni, molti vegetali di colore giallo e verde; un'altra ricca fonte di caroteni è l'olio



La Signora Agnes Dennis Cooper della Liberia e il Signor E. N. C. Eziuzo della Nigeria alla Biennale Frutticola di Ferrara (16 ottobre 1963).

di palma di cocco. In alcuni Paesi Africani l'assenza di avitaminosi A si spiega con l'uso diffuso dell'olio di palma. In Indonesia si sta facendo attualmente un esperimento di somministrazione di olio di palma per la prevenzione dell'avitaminosi A.

La deficienza di vitamina B₁ (o di tiamina) determina il beri beri. Il beri beri è ancora molto diffuso, anche se meno che in passato, nei Paesi dell'Estremo Oriente, dove vi è un alto consumo di riso brillato. Esso è frequente nei bambini allattati al seno, fra il terzo e quinto mese di vita, nel qual caso la malattia è conseguente alla deficiente dieta della madre durante il periodo della gravidanza. Essa porta alla morte improvvisa a questa età, mentre negli adulti determina serie alterazioni nervose. Uno dei rimedi più ovvii è la distribuzione di vitamina B₁; per esempio nel Giappone si è potuta limitare la diffusione del beri beri mediante questo sistema. Tuttavia questo metodo non è ovunque applicabile; un altro sistema sperimentato nelle Filippine, è l'arricchimento del riso, in vitamina B₁. Si sono però riscontrate difficoltà di vario genere; difficoltà di controllo del livello d'arricchimento, difficoltà di raggiungere le popolazioni rurali con prodotti commerciali, difficoltà di distribuzione di tali prodotti.

Il rachitismo è malattia dovuta essenzialmente a deficienza di vitamina D., ed è ancora abbastanza frequente nei Paesi tropicali, nei Paesi dove c'è abbondanza di sole. Ciò può suonare incoerente, poiché alla deficienza di vitamina D si può ovviare con l'esposizione ai raggi solari, che favoriscono la sintesi della vitamina nei tessuti. Ma nel primo anno di vita i bambini in molti Paesi caldi, vengono tenuti avvolti in molti panni oppure tenuti nelle case buie, e ricevono poco beneficio dai raggi solari. Perciò, casi gravi di rachitismo si osservano soprattutto in questi Paesi, mentre la malattia è stata praticamente debellata nei Paesi nordici, dove anni fa era estremamente frequente.

Un'altra malattia ancora diffusa nei Paesi del Sud Africa e nei Paesi dell'America Latina dove c'è una alimentazione prevalentemente a base di mais è la « pellagra ». La pellagra è dovuta a deficienza di niacina, e la sua conseguenza più grave è la demenza. La distribuzione diffusa di vitamina può eliminare la malattia. In Italia è stato fatto questo esperimento nel periodo dell'immediato dopoguerra, (mi riferisco alla prima guerra mondiale), quando la pellagra era frequente in regioni come il Veneto e la Puglia: la distribuzione di niacina, associata ad altri fattori, come un aumento nel livello economico delle popolazioni, contribuì a debellare la malattia.

Un'altra deficienza che si riscontra frequentemente, che non ha sempre un evidente effetto deleterio, ma che riduce notevolmente la vitalità dell'individuo colpito, è l'anemia da deficienza di ferro. Essa è diffusa in molti Paesi, non tanto nei bambini quanto nelle madri in periodo di gravidanza e di allattamento, e nelle donne in genere. La anemia è spesso aggravata dal parasitismo intestinale (soprattutto la anchilostomiasi) che è diffusissimo nei Paesi in via di sviluppo.

Il « gozzismo », dovuto a deficienza di iodio è ancora diffuso in molti Paesi. Con la iodazione di alcuni alimenti, soprattutto del sale, si è riusciti in molte zone a controllare la malattia. Anche in Italia si è usata la iodazione del sale in alcune zone dove esiste il gozzismo.

La deficienza di vitamina B₂ o *aribo flavinosi*, è frequente soprattutto nella popolazione scolastica di molti Paesi; tale deficienza comporta lesioni relativamente lievi e meno preoccupanti di altre sindromi.

* * *

In generale si può affermare che le malattie da deficienza alimentare sono più frequenti nel bambino fino ai cinque anni (età prescolare) e relativamente meno nelle altre età del bambino e negli adulti. Nell'età scolare, le malattie da deficienza alimentare sono meno frequenti e meno gravi, perché allora il bambino si adatta più facilmente all'alimentazione dell'adulto ed inoltre il suo fabbisogno è relativamente più basso che nell'età prescolare. Tuttavia in periodi di crescita più affrettata, possono evidenziarsi alcune deficienze. E' facile inoltre che i bambini nell'età scolastica, siano in uno stato di malnutrizione latente, vale a dire, in questa età può esistere una deficienza di determinati elementi nutritivi che non si evidenzia con segni clamorosi, e che è difficile dimostrare scientificamente ed obiettivamente. I bambini ad esempio possono rivelare all'attenzione del maestro una diminuita attitudine allo studio, una diminuita attenzione alle lezioni. E' interessante notare che uno dei benefici rilevati dall'introduzione delle refezioni scolastiche in diversi Paesi, particolarmente dove la situazione era poco soddisfacente, è stato l'aumento dell'attenzione e della capacità lavorativa del bambino. Perciò questo gruppo della popolazione deve essere particolarmente curato anche se i suoi problemi possono apparire meno gravi.

Negli adulti è più frequente una deficienza calorica generica associata o meno ad altre deficienze piuttosto che deficienze specifiche isolate, tranne in casi particolari (es. alcoolismo). Questa situazione di deficienza calorica esiste in molti Paesi in via di sviluppo, ed ha un effetto deleterio in quanto diminuisce l'attività lavora-

tiva dell'individuo: si crea quindi una specie di circolo vizioso, per cui l'individuo malnutrito non lavora con la stessa capacità e con la stessa energia di un individuo ben nutrito, produce di meno e, di conseguenza ne soffrono la produzione e la disponibilità di alimenti, che sono inferiori all'ottimo.

Quali sono le cause di questa malnutrizione? Abbiamo detto che le cause specifiche sono la mancanza nell'alimentazione giornaliera di quei determinati elementi nutritivi. Ma le cause generali, di ordine economico, sociale e culturale, sono di fondamentale importanza. Anzitutto, i *fattori economici*: con il miglioramento della situazione alimentare e c'è una diminuita

La massima parte del pesce consumato in Nigeria proviene dal Lago Tchad sotto forma di pesce affumicato. La mancanza di adeguati impianti industriali per la conservazione del pesce che si pesca lungo la costa atlantica della Nigeria ne impedisce l'auspicabile più largo consumo all'interno del Paese.

E. N. C. Eziuzo
del Ministero dell'Economia della Nigeria
(Ancona, 17 ottobre 1963)

incidenza delle malattie da malnutrizione. Questo non avviene sempre subito: alcune inchieste hanno rivelato che spesso la prima conseguenza di un aumento del tenore di vita è un aumento delle spese cosiddette voluttuarie (radio, biciclette, ecc.), piuttosto che delle spese alimentari. Quindi ci sarebbe un periodo di latenza, in cui la situazione alimentare non migliora perché il migliorato bilancio familiare viene utilizzato per scopi diversi dall'alimentazione. Tuttavia in generale, si può dire che col miglioramento delle condizioni economiche, migliora anche il livello di nutrizione. Altro fattore importante è la *deficiente disponibilità di alimenti*. Ad esempio ci sono delle zone dove manca il latte, sia perché non esiste produzione locale, sia perché non esiste importazione; e d'altra parte mancano altri alimenti che possano sostituire il latte nell'alimentazione. Molto importanti sono poi i *fattori sociali e culturali*, che influenzano la scelta degli alimenti non solo nei paesi poveri o nelle categorie povere, ma anche nelle categorie ricche di una Nazione. Molto spesso la madre non sa per istinto quali alimenti scegliere per il bambino e per la famiglia in genere, deve impararlo. L'ignoranza è una delle cause di malnutrizione come pure le tradizioni: molto spesso le abitudini alimentari si tramandano nelle famiglie e la ragazza applica quello che ha imparato dalla madre e che può essere errato in molti casi. In molti Paesi esistono tabù che vietano il consumo di ottimi alimenti, e anche se tali alimenti sono disponibili, alcuni gruppi della popolazione non li consumano.

Merita infine ricordare i problemi posti dall'*urbanizzazione*. In molti Paesi in via di sviluppo, col trasferimento di popolazioni rurali nelle città, si riscontra un aumento della malnutrizione: popolazioni che vivevano dei propri prodotti e avevano una certa tradizione di abitudini alimentari, trasferite in città devono necessariamente adattarsi ad altre abitudini, ad alimenti diversi: d'altra parte mancano di una guida sicura per

orientarsi nella scelta, che quindi è spesso arbitraria e poco felice, influenzata soprattutto da considerazioni di ordine economico o sociale, e non da sani criteri di nutrizione. Perciò in molti centri urbani in via di sviluppo, i casi di malnutrizione sono più frequenti che non nelle zone rurali.

Quali sono le *soluzioni* al problema della malnutrizione? Il Dr. D'Amico ha illustrato in campo agricolo la necessità di *aumentare la produzione* e questo, logicamente, è uno degli obiettivi più importanti: è soprattutto necessario rivolgere l'attenzione a determinati alimenti, come quelli di origine animale, se si vuol prevenire i danni della deficienza proteica. Perciò aumento della produzione del latte e della sua disponibilità a prezzo conveniente; aumento della carne, delle uova e del pesce. Bisogna tuttavia riconoscere che non è sempre possibile in tutti i Paesi aumentare la produzione animale e soprattutto quella del latte; e, che, d'altra parte, l'aumento di tale produzione richiede programmi a più lunga scadenza che non per la produzione vegetale. Alcuni alimenti di origine vegetale come le leguminose, possono in parte, sostituire alimenti di origine animale quali fonti di proteine, e di altri alimenti nutritivi. Perciò è importante stimolarne la produzione ed il consumo, come pure di altri vegetali e di frutta ricchi di vitamine e minerali, in quelle zone dove esistono sintomi di deficienze specifiche. E' inoltre importante migliorare la *conservazione degli alimenti*, stimolando programmi di tecnologia alimentare, rivolti a questo scopo. E' noto che la perdita annuale di alimenti a causa della cattiva conservazione è altissima nei Paesi in via di sviluppo ed è un fattore importante di deficienza alimentare. Importante è quindi il *miglioramento dei trasporti* e delle vie di comunicazione fattori che incidono sensibilmente sulla disponibilità degli alimenti. Ci possono essere delle zone di grande produzione alimentare, come per esempio la produzione di pesce lungo le zone costiere di un paese, la cui disponibilità rimane limitata a quelle e a poche altre zone, per la mancanza o inefficienza dei mezzi di trasporto e di comunicazione con altre zone e popolazioni dello stesso Paese.

Un campo che è utile ricordare e che potrebbe essere più curato riguarda la produzione di alimenti per la prima infanzia e per lo svezzamento. Soprattutto dove il latte manca, è necessario porre a disposizione delle madri degli alimenti che lo possano sostituire e che possano essere usati con tranquillità nell'alimentazione del bambino. Questo è un problema abbastanza complesso, poiché non riguarda soltanto la produzione: infatti, non basta mettere sul mercato alimenti adatti all'infanzia, è necessario associare una opera di educazione delle madri, ad evitare quegli inconvenienti che possono derivare dall'uso di un alimento nuovo (preparazione inadeguata, somministrazione insufficiente, ecc.).

Mi soffermerò infine su alcuni programmi specifici che si stanno svolgendo in diversi Paesi, e che cercano di stimolare, e dove possibile e necessario, di assistere. Ricordo anzitutto i programmi di refezione e distribuzione di alimenti, nell'ambito scolastico e nei centri materni. La F.A.O. e l'O.M.S., in collaborazione con l'UNICEF, hanno assistito diversi Governi nello svolgimento di questi programmi, che tendono non soltanto ad offrire un supplemento all'alimentazione base di determinati gruppi di popolazione, ma anche a svilup-

pare nello stesso tempo un'opera di educazione alimentare; anzi, l'aspetto più importante di questi progetti è proprio quello educativo. Infatti, per se stesse le distribuzioni, gratuite o meno, di alimenti, hanno spesso carattere temporaneo, contribuiscono a migliorare una situazione solo per il periodo in cui si svolgono, e la loro efficacia si perde non appena vengano ad interrompersi. Se si desidera un effetto a più lunga scadenza, è necessario servirsi di esse come strumenti educativi, insegnando attraverso di esse la base per una buona alimentazione, l'importanza di determinati alimenti in confronto di altri, la necessità di una scelta appropriata allo scopo di assicurare la salute dell'individuo.

Si cerca, inoltre, d'introdurre l'educazione alimentare nella scuola attraverso i maestri, svolgendo dei corsi di nutrizione per questa categoria, cosicché l'argomento nutrizione possa essere da essi svolto in modo adeguato nel programma scolastico. Infatti, il bambino è ancora nell'età in cui può essere influenzato nelle sue abitudini: anche se può essere difficile influenzare indirettamente la famiglia attraverso il bambino, il bambino, che sarà l'adulto di domani, porterà con sé queste nozioni nella sua vita adulta e famigliare, applicandole in modo da migliorare gradualmente le condizioni alimentari della famiglia e della società.

Questi programmi di educazione alimentare debbono essere programmati e guidati da persone tecnicamente preparate. Questo è un campo in cui molto resta ancora da fare. In molti Paesi gli esperti di nutrizione mancano, mancano gli specialisti che possano guidare e dare le direttive, non soltanto a livello nazionale per indirizzare la produzione, secondo le leggi della scienza dell'alimentazione e secondo i fabbisogni di quella determinata popolazione, ma che possano insegnare le basi della nutrizione a personale di vario livello e seguire lo svolgimento di programmi specifici. E' in questo campo che la F.A.O. e l'O.M.S. hanno dato un contributo notevole, organizzando corsi regionali ed internazionali per la preparazione di nutrizionisti: è interessante ricordare che finora i corsi più importanti sono stati tenuti per i Paesi Africani, (due corsi a Marsiglia, un corso in Senegal). Da questi corsi sono usciti dei tecnici ben preparati che hanno dato un buon contributo a quanto si è fatto in Africa nel campo della nutrizione negli ultimi anni.

Vorrei dare qualche esempio di quello che si è fatto e si sta facendo nei Paesi Africani in questo importante settore. Molto è stato fatto per l'interessamento delle organizzazioni internazionali, specie la F.A.O.: ricordo che l'attuale Direttore della Divisione Nutrizione della F.A.O., Dr. Autret, ha visitato in varie occasioni i Paesi Africani e ha dato certamente, uno stimolo notevole a molte attività. In molti Paesi Africani, come Mauritania, Senegal, Costa d'Avorio, Ciad, Niger, Madagascar, Tunisia, Algeria, Marocco, sono in corso programmi di educazione alimentare, associati o meno a distribuzioni di viveri. Con l'assistenza internazionale si sono svolti corsi di preparazione per personale ausiliario a livello nazionale. Alcuni corsi hanno preparato personale dei Paesi Africani di lingua francese, altri dei Paesi di lingua inglese. In alcuni paesi, si sono svolte campagne di propaganda e commercializzazione di prodotti specifici, ad esempio il pesce fresco nel Marocco. In quest'ultimo paese si è anche associato un progetto di produzione e vendita della farina di pesce, alimento nuovo prodotto industrialmente da alcune varietà di

pesce, o talvolta dai sottoprodotti della lavorazione del pesce. La farina di pesce è un alimento ricchissimo in proteine (fino a 80%), facilmente digeribile e perfettamente utilizzabile nell'alimentazione del bambino.

Altri prodotti nuovi, ricchi soprattutto in proteine, attualmente in varia fase di sperimentazione e produzione, sono: la farina di arachidi in Senegal, che utilizza i pannelli di arachidi, sottoprodotti dell'estrazione dell'olio di arachidi; il latte di soia in Indonesia; la farina di semi di cotone nell'America Centrale. E' indubbio che se si riesce a lanciare questi prodotti sui mercati locali a prezzi convenienti, essi offrono una arma preziosa nella lotta contro la malnutrizione infantile.

Ricordo infine i programmi cosiddetti « di nutrizione applicata », che associano lo sviluppo della produzione agricola — con particolare attenzione a prodotti di alto valore nutritivo — allo sviluppo dei consumi — attraverso una opera di educazione alimentare —. Numerosi programmi di questo genere sono stati iniziati su base pilota, e dietro incoraggiamento delle agenzie specializzate dell'ONU, FAO, OMS, UNICEF: dato il loro carattere essenzialmente educativo, essi sono in genere programmi a lungo termine, sui cui risultati si è altamente fiduciosi, anche se questi non potranno evidenziarsi con la rapidità che si desidererebbe.

Tutti i programmi che ho riportato sono in genere d'iniziativa del Governo: il contributo internazionale è relativamente ridotto, in termini di fondi e di personale, ma è fondamentale per la sua funzione di stimolo e di incoraggiamento, soprattutto nelle fasi iniziali.

Vorrei alla fine porre l'accento sull'importanza e la necessità della *cooperazione*, negli sforzi diretti alla soluzione del problema della fame e della malnutrizione. Questi progetti nel campo della nutrizione non sono facili da realizzare, e forse più di altri richiedono la collaborazione di tutti gli elementi del Paese: lo specialista in agricoltura deve collaborare con il medico, deve collaborare con gli assistenti sociali, con la scuola

L'abbondanza di acque interne dell'Uganda consente una notevole produzione ittica, della quale la popolazione fa un consumo relativamente forte (nove chilogrammi annui pro-capite). Purtroppo un deficiente sistema di trasporti non consente l'invio del pescato nelle zone lontane dai grandi laghi.

A. P. Achieng

Capo del Servizio della Pesca dell'Uganda
(Ancona, 17 ottobre 1963)

e quindi con gli educatori. Questa collaborazione non è sempre facile da ottenere, ma è indispensabile, poiché i migliori programmi, in effetti, si realizzano quando esiste la collaborazione dei vari organismi ed esperti interessati. Questo sforzo collaborativo è poi indispensabile in campo internazionale, se vogliamo giungere ad una soluzione permanente del problema mondiale di maggiore urgenza e attualità: quello di fornire ora ed in futuro alimenti sufficienti per quantità e qualità alla paurosamente crescente popolazione del mondo. Se questo problema resta insoluto, è indubbio che la situazione diverrà tragica nel breve spazio di qualche decina d'anni.